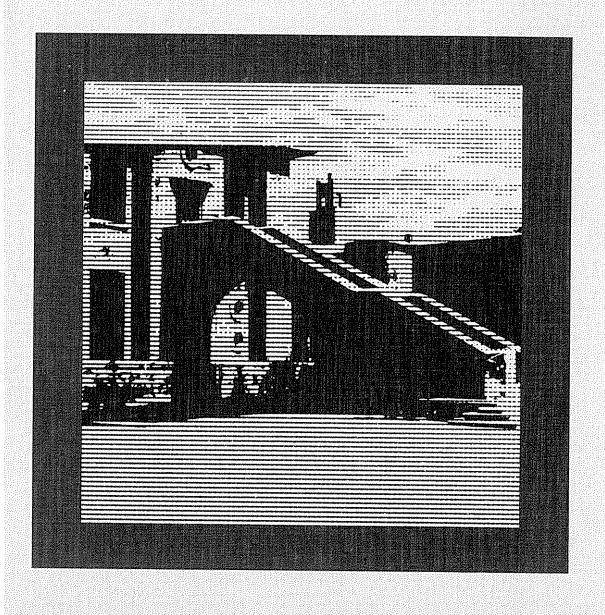
### TOMMASO STABILE

### LATINA UNA UOLTA LITTORIA STORIA DI UNA CITTA



Farmacisti																	2
Assistenti S	ani	itaı	ri														8
Ostetriche															•		2
Infermieri																	48
Cursori .																	10
Militi della	C.I	R.I				٠.											26
Autisti .																	
Conducenti	di	ca	va	lli													4
Inservienti																	22
									TO	ТС	ΑI	E	U	N	$[T_{I}]$	À	159

### SETTEMBRE 1930 – VIII E.F.

### Promemoria dell'Ing. Prampolini a S.E. il Sottosegretario alla Bonifica Integrale prof. Arrigo Serpieri

L'Agro Pontino rappresenta un banco di prova di notevoli dimensioni per l'applicazione e la realizzazione della legge sulla Bonifica Integrale in cui è impegnato il Regime. La vastità del territorio e le difficili situazioni ambientali possono essere elementi di ritardo.

I consorzi operanti nella zona pontina proprio perchè impegnati in altri più urgenti e complessi problemi di natura squisitamente tecnica non possono sia pure attraverso le cosiddette convenzioni con i proprietari attendere alla trasformazione agraria del comprensorio. Nè tale opera può affidarsi a qualsivoglia impresa capitalistica.

Ipotesi questa già peraltro scartata. Se lo Stato Fascista vuole assicurare la integralità della bonifica ed insieme agevolare con essa la formazione di una nuova proprietà contadina vitale è, a mio avviso, indispensabile la utilizzazione di speciali organi ai quali trasferire per la trasformazione fondiaria la terra bonificata e da bonificare.

È una soluzione che in Agro Pontino non può essere ritardata di molto. L'Ente a cui affidare tale attività può essere l'Opera Nazionale Combattenti che potrebbe iniziare, previo esproprio, la sua complessa attività in un primo lotto nel comprensorio della Piscinara. Nello stesso comprensorio più modesti lotti potrebbero essere affidati, previo risanamento finanziario, alle locali università agrarie. Ripetiamo che il problema è di soluzione urgente affinchè non si perdano i frutti delle opere che si sono venute eseguendo. Urgente anche per l'effetto "psicologico" che può avere la prospettata soluzione sugli attuali proprietari i quali (non tutti per la verità) ritengono che al termine della bonifica idraulica la condizione agraria sarà ancora quella attuale.

La ricomparsa della staccionata in cui viene rinserrato il bestiame e la "lestra" che con i suoi abitatori rimane al suo posto sono le manifestazioni più evidenti di una mentalità restia ad una vera trasformazione fondiaria.

Va sottolineato che taluni proprietari grossi e piccoli ed antichi trafficanti del "caporalato" che non vorrebbero arrendersi al nuovo corso ma ben noti ai Reali Carabinieri ed ai dirigenti dei Sindacati Fascisti, aizzano, seppure con circospezione, i poveri lestraioli facendo loro intendere che la bonifica sarà la loro rovina, tanto che alcuni lestraioli invitati a lavorare in opere di bonifica hanno opposto diniego.

Prosegue però l'opera di convinzione da parte dei Sindacati e delle Autorità, che incomincia a dare i suoi frutti.

### QUEL TERRIBILE INVERNO DEL 1931 (rievocazione dell'autore attraverso testimonianze).

Il 28 settembre 1931 vennero espropriati ed affidati all'O.N.C. i primi 18 mila ettari della palude della Piscinara. In questa area espropriata ed affidata, per la trasformazione fondiaria, alla O.N.C., il Consorzio della Bonifica, sotto la Direzione dell'Ing. Natale Prampolini aveva già eseguito numerose opere di bonifica idraulica; erano già stati costruiti i villaggi di Sessano e del Quadrato ed erano in corso di costruzione quelli di Capograssa, Casal dei Pini, Foceverde e il Canale Mussolini. I vecchi stradoni erano stati sosti-

tuiti da strade che collegavano il Quadrato con Cisterna attraverso Passo Barabino e Sessano, con Fogliano, con Cupiddu, con Capograsso. Le opere essenziali in Piscinara erano concluse o quasi. La testa di ponte, per la prosecuzione dei lavori che doveva investire l'intera zona della Palude fino a Terracina, era consolidata.

L'On.le Cencelli, Commissario di Governo per l'O.N.C., giovane trentaquattrenne, giunse al Quadrato ai primi di ottobre del 1931 accompagnato da alcuni tecnici. Si fermò tre giorni. Visitò la zona in macchina o a cavallo partendo di buon ora ed inoltrandosi nella macchia e nella boscaglia. Al Quadrato si incominciò a parlare di taglio della Selva, della Macchia, della boscaglia e degli scopeti.

Il dott. Rossetti racconta: "chi parlava di cinquecento, chi di mille, chi di duemila operai. I soliti ipercritici manifestavano la loro incredulità facendo presente il pericolo che sarebbe derivato dall'ammassamento di così forte numero di uomini in una zona tristemente nota per la sua grave malaricità".

Il 20 ottobre 1931 giunse a Cisterna ed al Quadrato l'On.le Luigi Razza, Commissario per le Migrazioni Interne, per predisporre i servizi logistici e gli alloggi sia al Quadrato sia a Sessano per tremila operai che sarebbero giunti alla stazione di Cisterna il 7 Novembre. Quel giorno (7 Novembre 1931) Cisterna, Sessano, Quadrato, Casal Dei Pini, Passo Barabino, Capograsso erano imbandierate. Anche il tempo volle essere propizio, ricorda il dott. Rossetti. "Tutta la zona della Piscinara era inondata di sole.

Alla stazione di Cisterna era ad attendere gli operai l'On.le Razza con le autorità civili e politiche, i medici dell'Istituto Antimalarico ed i tecnici del Consorzio di Bonifica e dell'O.N.C.".

Razza rivolse loro un breve discorso e fra l'altro disse: "affronterete delle difficoltà. La selva e la boscaglia non sono come il bosco delle vostre montagne. Molte sono le insidie. A nome del Duce vi ringrazio per essere venuti a combattere questa guerra". Poi (e ancora il dott. Rossetti racconta): "Incolonnati e cantando, attraversarono le vie imbandierate di Cisterna che offrì a quei forti lavoratori una ospitalità veramente fraterna. Poi a mezzo di autocarri e di autobus furono trasportati al Quadrato dove vennero alloggiati prima di essere avviati nelle diverse località: Acqua Bianca una località poco oltre l'attuale Borgo Piave, Cerretto le Spine tra

Latina e Fogliano, le Vergini tra Borgo Piave e Borgo Sabotino, Capograsso verso Borgo San Michele e tante, tante altre località.

Come i soldati prima della battaglia i boscaioli e i tagliatori toscani trascorsero le prime notti alloggiati al Quadrato".

La sera cantavano, bevevano e tra loro scherzavano. Funzionava anche una sala cinematografica. Molto richiesti i films di Ridolini. Al dott. Rossetti in visita agli alloggiamenti uno chiese: "Sor dottore possiamo bere l'acqua?" E di rimando un altro: "O grullo, il vino hai da bere non l'acqua" E giù risate. Ed un altro ancora: "Sor dottore ci son serpi nella macchia?" – "O grullo ma nella macchia ci son belle figliole".

Nella notte al dott. Rossetti ancora in visita agli alloggiamenti si avvicinò un boscaiolo: "Ero senza lavoro e con una famiglia numerosa. A casa ho lasciato la mia moglie e tutti i piccoli. Ora ho lavoro. Mi hanno detto che c'è qualche pericolo ma che tutti ci aiuterete". Il dottor Rossetti lo rassicurò. Gli altri cantavano canzoni di guerra e di amore. Proprio come i soldati prima della battaglia. Molti di quei boscaioli avevano combattuto nella grande guerra mondiale.

Dopo partirono a piccoli gruppi verso diverse zone ove vennero costruiti gli alloggiamenti, utilizzando il legno delle macchie. Durante i mesi di quell'inverno (1931 - 32) da tutte le boscaglie e da tutti gli scopeti (dall'Agora fino al mare) si udirono i sordi rumori delle seghe e delle scuri. Le condizioni meteorologiche verso la fine di novembre peggiorarono: acqua, fango, freddo.

Razza e Cencelli erano lì al Quadrato e si spingevano verso l'interno della macchia. Cencelli mentre ancora questi lavori erano in corso, indisse, il 1 Dicembre 1931, l'asta per l'appalto per le prime 515 case coloniche la cui costruzione ebbe inizio a gennaio del 1932. Dobbiamo ancora agli scritti del dott. Rossetti il ricordo di quell'inverno.

"Da tutta la pianura, giorno e notte, ininterrottamente, si sollevavano rosse lingue di fuoco ed altissime colonne di fumo si innalzavano verso il cielo provenienti dagli innumerevoli cumuli di terra sotto cui carbonizzava l'immensa quantità di legna, ricavata dal taglio. Migliaia di metri di legname, migliaia di quintali di carbone, centinaia di migliaia di traverse, vennero trasportati fuori dai boschi. Il ferro ed il fuoco sanarono le piaghe di questa terra".

Ed ancora Rossetti testimonia: "L'aria era satura di fumo acre e penetrante ed il suo caratteristico odore si sentiva ovunque, superando tutti gli altri: in casa, in ambulatorio, nelle dispense, nei nostri vestiti. Era il clima di guerra. Il sole sorgeva e tramontava circonfuso da una rossa aureola. Sull'imbrunire l'aria era squarciata dai boati delle mine, che esplodendo frantumavano le ceppaie e i tronchi, su cui l'acciaio delle seghe non aveva presa. Non potevano esistere ostacoli: l'uomo avanza superando tutto. Insensibili al freddo, alla pioggia, al vento, uomini dal viso nero e dalle mani callose, si avvicendavano intorno ai cumuli delle carbonaie, appiccando il fuoco a tutto l'inutile frascame proveniente dal taglio della boscaglia. Da tutte le zone di disboscamento, lunghe colonne di muli trasportavano di notte, di giorno, sotto l'acqua, immense quantità di traverse, di carbone, di legna che veniva accumulata in colossali cataste, per poi essere trasportato alla stazione di Cisterna. Era un immenso e nero formicaio che si muoveva sulla terra pontina in tutti i sensi, penetrando fin nei recessi più impenetrabili, già sacri alla solitudine e alla febbre".

Ed ancora Rossetti: "Sempre più presto. Questo era l'ordine. Sarebbe stata infatti pazzia far trovare una tale massa di uomini, sperduta tra pantani ed acquitrini all'inizio della stagione malarica. Questo io dissi all'On.le Razza ed alle altre Autorità, che quotidianamente percorrevano la zona in lungo e largo. Fu una gara tra coloro che dovevano costruire, tra coloro che dovevano trasportare i vari materiali e quelli che dovevano diccioccare il terreno e pulirlo. Una rete di trecentosessanta chilometri di strade cominciava a scolare le putride acque nei suoi terreni attraverso i 416 chilometri di canali".

In quell'inverno freddo e piovoso e nella successiva primavera presero parte ai lavori di Piscinara fra boscaioli, operai addetti alla costruzione del Canale Mussolini, delle strade e delle prime case coloniche ed ai trasporti non meno di ottomila operai con grossi problemi di servizi sanitari, alloggiamento e vettovagliamento da risolvere e effettivamente risolti. Nella primavera incominciarono a scendere in Piscinara i primi operai dai Monti Lepini superando così il "complesso della palude". Non furono da meno degli altri provenienti dalle altre parti d'Italia.

Molti di questi operai dei Lepini per risparmiare, anzichè al-

loggiare nei baraccamenti, raggiungevano la pianura in bicicletta portando una pagnotta di pane riempita di broccoli oppure di fagioli e la sera ritornavano dalla pianura ai monti. E così tutti i giorni tranne i festivi.

A volte prendevano qualcosa alle "dispense" di cui si servivano gli altri operai, perchè lontani dai loro paesi di origine. Nel dicembre del 1931 in forma strettamente privata Mussolini accompagnato da Prampolini, Cencelli, Razza e Di Crollalanza ritornó nella zona della Piscinara che aveva già visitata nel 1929 con il solo Di Crollalanza Ministro dei Lavori Pubblici per rendersi conto dell'andamento dei lavori; ispezionò i baraccamenti, intrattenendosi con i tecnici e gli operai, calorosamente accolto.

### PERSONAGGI DELLE ORIGINI: Prampolini, Cencelli, Di Crollalanza.

Il decreto reale con il quale veniva costituito il nuovo Comune è del 22 Settembre 1932, la data in cui veniva decisa la fondazione è del 5 Aprile 1932 quando Mussolini venne a visitare i lavori della Piscinara ed in quella occasione venne prescelta la località Quadrato per il nuovo Centro Rurale. Avuto l'assenso da Mussolini, Cencelli fece redigere da Frezzotti il progetto del Piano Regolatore ed il 30 Giugno 1932, presente il Federale di Roma del P.N.F., Nino D'Aroma, l'On.le Alberto Di Stefani ed il Vescovo di Terracina, "poneva la prima pietra" del Palazzo Comunale alla presenza di cinquemila operai e dei tecnici convenuti al Quadrato.

La cerimonia ebbe luogo senza che il Comune fosse "legalmente" costituito e nonostante l'ordine impartito da Mussolini di sospendere la cerimonia della posa della prima pietra. L'episodio rivela il carattere dell'uomo. Esigente con i dipendenti (a qualsiasi livello) e con i coloni. Voleva espropriare il lago di Fogliano ed i terreni circostanti ma come ho già scritto nel volume "Dalla Lestra al Podere" non la "spuntò" poichè la legge sulla bonifica integrale secondo la interpretazione della burocrazia ministeriale non era applicabile ai laghi costieri. Tale interpretazione valeva ancora nel dopoguerra tanto che ad una delegazione sindacale che reclamava l'esproprio dei terreni circostanti il lago da assegnare ai contadini, il

Ministro dell'Agricoltura (che era il comunista On.le Gullo) oppose lo stesso diniego degli anni trenta.

Per una interpretazione in tal senso quasi certamente influì negli anni trenta l'On.le Mecari (azionista di maggioranza se non unico della società nuova proprietaria del lago succeduta alla fallita Bonifiche Pontine, un deputato liberale di destra "approdato" al fascismo. Mecari era anche proprietario del Grand Hotel di Roma e per dimostrare la sua buona volontà assunse la gestione dell'Albergo "Littoria" pagando anche un congruo canone al Comune. La gestione Mecari dell'Albergo durò fino al 1937.

Era una scena usuale "nei primi anni" di Littoria vedere all'ingresso dell'Albergo il portiere dal portamento impeccabile e maestoso adornato di una sfavillante divisa. Inizialmente il personale era quello del Grand Hotel di Roma. Facevano sosta all'albergo i visitatori stranieri (uomini politici e giornalisti) e giornalisti italiani "quali inviati speciali" in Agro Pontino.

Mecari fino al 1935 (quando Cencelli venne dimissionato) temè sempre per il lago qualche "colpo mancino" di Cencelli. Note le polemiche che Cencelli ebbe con il Generale Agostini Comandante della Milizia Forestale per la Selva di Terracina, con l'On.le Angelini per l'ordinamento colturale dell'Agro, con l'On.le Razza sulla "qualità tecnico-umana" della prima immigrazione, con la Confederazione degli Agricoltori che secondo Cencelli non faceva opportuna opera di persuasione verso gli agricoltori locali per "appoderare" le zone bonificate.

All'Impresa Iglori che aveva avuto in appalto la costruzione di un lotto di case coloniche "tolse" la concessione dell'appalto poichè nonostante le diffide gli operai venivano pagati parte in contanti e parte con "buoni spesa" con i quali potevano fare acquisti in "dispense" alle quali erano interessati alcuni dirigenti dell'impresa.

Ci voleva una certa dose di coraggio poichè Ulisse Iglori era medaglia d'oro, esponente di rilievo del fascismo laziale, comandante di una "colonna" durante la marcia su Roma.

Un altro episodio. Cencelli era amico di Dominici un grosso proprietario terriero in località Ferriere. Era giunto l'ordine che tutte le "piscine" dovevano "sparire" perchè focolai di malaria. Cencelli disse all'amico (con il quale andava, fra l'altro spesso a caccia) di far "sparire" (come si diceva allora) le piscine e di dare

inizio all'appoderamento altrimenti l'O.N.C. avrebbe dato inizio all'esproprio. Dominici nicchiava. Ed un bel giorno Dominici si vide espropriare 50 ettari di terreno. Cencelli gli disse che era un avvertimento. Dominici che oltretutto era un agricoltore di moderne vedute tanto che nel 1922 aveva impiantato una cartiera proprio alle Ferriere, capì "l'antifona" e pur continuando a "cacciare" con Cencelli procedette all'appoderamento.

Rapporti cordiali tennero, sia Cencelli che Prampolini, con la famiglia Caetani (in particolare con il Principe Don Gelasio) la quale procedette all'appoderamento del vasto territorio oltre Appia fino a Doganella definitivamente abbattendo l'antico latifondo sostituendolo con la "conduzione a mezzadria".

Diverso il temperamento di Natale Prampolini: tecnico di livello internazionale, aveva diretto, fra l'altro, importanti lavori in Albania. Il suo capolavoro, prima di quello pontino, resta la bonifica idraulica della "Parmigiana Moglia". I primi tecnici quasi tutti emiliani e romagnoli che Prampolini volle con se in Agro Pontino provenivano appunto dal Consorzio della Parmigiana Moglia di cui Prampolini era stato presidente.

Al fascismo Prampolini era approdato con ritardo a differenza di Cencelli che era esponente del Fascismo dell'Alto Lazio. Prampolini si considerava il "tecnico" al servizio dello Stato. Ed un tecnico di grosse capacità. Per queste sue capacità e per i lavori diretti in Italia ed all'estero con i quali aveva dato lustro alla scienza ed alla tecnica italiana nel campo idraulico venne nominato, su proposta di Mussolini, Senatore del Regno e poi Conte del Circeo.

L'altro personaggio delle origini è Araldo di Crollalanza. Uno dei capi del Fascismo pugliese, Segretario Federale di Bari e poi Podestà di quella città, da lui "rinnovata" e resa moderna, quindi Sottosegretario ai Lavori Pubblici e Ministro dello stesso Dicastero, poi Presidente dell'O.N.C.. Come Ministro dei Lavori Pubblici fu l'interprete intelligente ed il realizzatore della politica dei lavori pubblici voluta da Mussolini negli anni trenta. Come Presidente dell'O.N.C., estese la "colonizzazione" dall'Agro Pontino a quello Romano, immise centinaia di famiglie autoctone nei nuovi poderi, intuì l'importanza del collegamento stradale fra l'Agro Pontino e quello Romano e d'intesa con Prampolini realizzò, in parte ampliandola, la strada Borgo Piave – Aprilia – Cecchina – Via Appia

(Ciampino) e l'altra strada Borgo Piave – Bivio di Aprilia – Pomezia-EUR (l'attuale 148). Sotto la Presidenza di Di Crollalanza l'O.N.C. completò la costruzione di Pontinia (iniziata da Cencelli), e dette avvio alla costruzione di Aprilia e di Pomezia.

La struttura viaria realizzata dai Consorzi e dall'O.N.C. è orizzontale attraverso il collegamento poderi-borghi-centri rurali ed il collegamento Agro Pontino – Agro Romano – Roma ed è verticale attraverso il collegamento pianura – Monti Lepini.

Lo scorso anno (1981) il quotidiano romano "Il Tempo" dedicò alcuni "medaglioni" biografici ai "vegliardi" del Parlamento. E tra questi Di Crollalanza. Ed è raccontato questo episodio. Eletto nel 1953 Senatore a Bari, Di Crollalanza prese la parola in sede di discussione del Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici. Nella replica il Ministro di quel Dicastero On.le Giuseppe Romita apprezzando il contenuto dell'intervento disse fra l'altro "Ella che è stato un grande Ministro dei Lavori Pubblici".

### CAPITOLO VII

### L'O.N.C. IN AGRO PONTINO: 1931 - 1935

Il 21 gennaio del 1932 ebbe inizio la costruzione dei primi 515 poderi. Tra il 6 novembre 1931 ed il 18 dicembre 1932 nel territorio del Comune di Littoria l'O.N.C. progettò i seguenti lavori, che in gran parte erano già compiuti alla data dell'inaugurazione di Littoria:

1)	Disboscamento sterpatura e diccioccatura
	dei terreni boschivi ha 6.230
2)	Dissodamento dei terreni ha 10.500
3)	Canali di bonifica km 410
4)	Rete di scoline km 2.000
5)	Strade di bonifica interpoderali km 360
	Case coloniche
7)	Costruzione dei Centri Aziendali di B.go Piave (già Passo Bara-
	bino), di B.go Isonzo (già Casale Antonilli), di B.go Grappa (già

- o), di B.go Isonzo (già Casale Antonilli), di B.go Grappa (già Casal dei Pini) di B.go Carso (già Tenuta la Botte).
- 8) Scavo di pozzi comuni per 515 poderi e di n°10 pozzi artesiani.
- 9) Costruzione del Centro Rurale di Littoria che al dicembre 1932 si articolava come segue:
- A) Piazza XXVIII Ottobre (ora del Comune) realizzata nella località già denominata il Cancello del Quadrato. Questa piazza era costituita dai seguenti fabbricati:

Palazzo del Comune, Albergo Littoria (denominato nel dopoguerra Albergo Italia, ed attualmente ristrutturato ed adibito ad Uffici Comunali), Caserma della Milizia (attualmente vi sono gli uffici dell'UTE), Case del Fascio e dell'OND (vi è attualmente il Circolo Cittadino), Cinema dell'Aquila con bar (il complesso successivamente e precisamente nel 1960 è stato venduto alla società SCAP la quale lo ha demolito e quindi costruito il palazzo STANDA). piccoli appartamenti e negozi (ricavati ristrutturando vecchie costruzioni della Società Fondi Rustici) situati tra la Caserma della Milizia e l'Albergo Comunale.



Anno II - N.ri 16-17 LITTORIA osto 1942

Bollettino quindicinale del Fascio di Combattimento di Littoria FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LITTORIA

### lettori CAMERATI DI LITTORIA! Prenotatevi per l'offerta del pacco dono destinato alle valorose truppe

combettenti dell'A. S. - È l'unica maniera per rendere felice il soldato

Il bollettino quindicinale del Fascio di Combattimento di Littoria, sarà prossimamente trasformato in giornale settimanale Federale, Questa trasformazione risponde ad un vivo desiderio di tutti i fascisti della Provincia che vedranno nel giornale Federale non più l'espressione di un singolo Fascio, sia pure quello del Capoluogo, ma la voce viva e palpitante di tutta la Provincia.

Esso avrà un maggiore formato ed assumerà considerevole importanza sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista culturale.

Si tratta di una pubblicazione organica alla quale collaborano fascisti e fasciste di provata fede e animati dal più grande entusiasmo.

Questi bravi camerati recentemente riuniti a rapporto dal Direttore del "Solco", che successivamente li ha presentati al Federale, hanno riaffermato la loro ardente volontà di offrire la più intensa ed appassionata opera di redattori volontari al fine di rendersi degni dei nuovi e più gravi compiti a ciascuno di essi af fidati,

Il "Solco" non limita però la sua collaborazione alle forze culturali di Littoria, ma tende a chiamare attorno a sè tutte le migliori e più fresche forze della Provincia.

Verranno studiati i problemi più importanti e più vicini alla vita politica e spirituale della Nazione; il giornale riporterà fotografie di tutte le cerimonie e manifestazioni fasciste Provinciali ne sarà esclusa la cronaca contenuta nei limiti imposti dallo spazio. Insomma: tutta un'attività che dovrà testimoniare l'apporto delle giovani energie pontine alla formazione della coscienza politica degli italiani in tempo di guerra.

Sarà pertanto il nostro giornale, quello che tutti i fascisti dovranno leggere e che dovrà portare fino nei più lontani casolari della Provincia l'eco sonora e fedele della complessa attività Federale.

zona di operazione dei pacchi dono, contenenti prevalentemente oggetti di vestiario, un testimonio oculare, reduce di guerra, racconta:

« Dopo 17 giorni di linea trascorsi nei trinceroni delle alture del « Monastero » a quota 731 sul fron-, te greco-albanese, il nostro Comandante, Centurione Fedrigolli, ci comunico che la Divisione di Fanteria « Siena » era in cammino per darci il cambio e sostituirsi a noi.

Erano le ore 14 del 22 marzo; i medi calibro della « Pinerolo » sistemati sulle alture a noi retrostanti avevano da un pezzo iniziato l'opera distruggitrice delle difese nemiche che saranno presto sfondate.

« Tutto il restante pomeriggio fu da noi impiegato, sotto l'ammirevole esempio dell' infaticabile Capo Manipolo Marra, nel dare decorosa tumulazione ai nostri cari compagni caduti, nella raccolta e messa a punto delle armi e nell'approntamento delle poche cose ancora in nostro possesso. Ricordo benissimo quella notte si dormi tutti all'addiaccio perchè il rotolo, contenente l'unica coperta e il telo da tenda, era già da tempo sistemato sulle nostre spalle. Alle 2 e qualche minuto del 23 marzo fummo svegliati dall'arrivo sulle nostre posizioni dei primi scaglioni della «Siena» e noi ricevemmo l'ordine di iniziare la marcia di ritorno in fila indiana. Non dimenticherò mai con quanta fatica e con quanta sofferenza lo riuscii a mantenere il collegamento col mio carissimo ed inseparabile Trillò nonostante la mia claudicante andatura dovuta al fatto che i miei piedi per la lunga immobilità nel fango e per l'azione del freddo notturno, erano affetti da un principio di congelamento che mi provocava, ad ogni passo, uno strazio indescrivibile e frequenti cadute.

« Come Dio volle e alla luce abbagliante delle bombe di mortaio che percorso di ritorno illuminandocelo sinistramente procedendo a mezza l'oggetto più modesto ci rendeva fe-

impervi e scoscesi, finalmente arrivammo alla base della nostra divisione « Puglie » e precisamente a Debrunik a pochi chilometri da Berat che appariva al nostro sguardo tutta bianca e pittoresca, con i suoi snelli minareti, ai piedi della valle. attraversata dal « Semeni ».

« Dopo la distribuzione del caffè caldo, ognuno si occupò di piantare la propria tenda con quegli accorgimenti che la dura esperienza della guerra ci aveva insegnato camuffandole e mimetizzandole il più possibile perchè avevanio saputo in pre-cedenza che in quella località le incursioni aerce nemiche erano all'ordine del giorno. Io guardavo i miei compagni, questa superba espressione della nostra razza, e molti di essi li ricordavo a Littoria nei giorni di festa e nei loro poderi durante i lavori di mietitura e di trebbiatura; allora scorgevo i loro volti abbronzati dal sole che infuocava le terre dell'Agro Pontino, ora li vedevo con volti induriti dal freddo e coperti da fitta barba; avevano sofferto il gelo, la fame, il tormento della sete, 'angoscia della perdita dei loro fratelli, lottando contemporaneamente contro il nemico e contro la natura, forti come titani, semplici e buoni come fanciulli.

« Nonostante marzo fosse già alla fine, pur tuttavia ci sentivamo nella pienezza della stagione invernale e quasi tutti sprovvisti degli indumenti necessari.

« Ma presto le provvide direttive assistenziali del Partito alleviarono i nostri sacrifici e mitigarono il nostro tormento.

« La Federazione Provinciale dei Fasci Femminili di Trieste ci fece pervenire dei pacchi di indumenti che subito ci vennero distribuiti con commovente solidarietà fascista.

« Quando il dono passava nelle nostre mani, un'espressione di stui greci facevano esplodere lungo il pore si diffondeva su i nostri visi, lo ricevevamo quasi religiosamente e

A proposito della distribuzione in gamba nella gora attraverso sentieri lici, richiamando su i nostri volti anneriti dal fuoco e dalla polvere il sorriso giocondo della infanzia. Ogni milite del 121. Battaglione guardava il regalo con una curiosità ed una timidezza così infantile che l'animo mio ne rimaneva profondamente commosso: pensavo quanto fosse facile rendere felice una creatura. E la loro gioia trasfondevano nelle cartoline che inviavano ai donatori, fra l'allegria spensierata ed il profondo sentimento nostalgico dei più lieti e lontani ricordi familiari p.

> Littoriani! Non vi è tempo da perdere, imitate l'esempio altamente patriottico di tutte le donne d'Italia, inviate pacchi e doni ai nostri valorosi combattenti d'Africa che, operando nel silenzio, sopportando con serenità i più duri disagi e i più grandi sacrifici, lottano per la grandezza dell'Italia e la libertà del geпеге итапо.

> > S. Turbitosi



Or vedrem pure gli assenti nell'offerta ai combattenti!

Non ricordi il ritornello fatto a suon di manganello: "Su, t'affretta, amico mio, picchia sodo e spera in .Dio?" La Piazza venne completata nel 1936 con la costruzione del Palazzo degli Uffici Finanziari.

Nel 1932 venne costruita Via Diaz di breve lunghezza e al termine della quale, tra il 1932 ed il 1933, venne costruita la Caserma dei Reali Carabinieri.

La Piazza della Prefettura verrà costruita nel 1934; nel 1932 era un grande piazzale e vi erano due dispense a servizio degli operai.

Una di queste dispense era gestita dal signor Virgilio Silvestri, il quale nel 1935 in quella piazza aprirà il Ristorante Impero, in uno dei palazzi costruiti dall'INA.

B) Piazza Savoia (ora denominata Piazza San Marco) vi erano due costruzioni eseguite dal Consorzio di Bonifica: una l'acquistò successivamente, il dott. Vincenzo Rossetti e l'altra il signor Senesi.

Il dott. Rossetti l'ha lasciata intatta, così come era al tempo della bonifica. Gli eredi del signor Senesi che vi gestiva un ristorante l'hanno demolita costruendovi l'attuale palazzo Senesi.

Nel caseggiato Senesi vi era, all'angolo, la prima farmacia di Littoria che era della Croce Rossa, poi passata al dott. Ruggeri che ne era il direttore e quindi al dott. D'Agostino, profugo istriano.

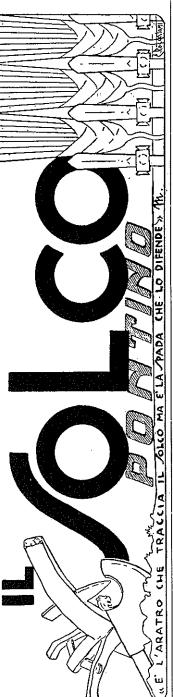
Vi è tuttora ed è chiamata farmacia San Marco.

In Piazza Savoia (ora San Marco) l'ONC eseguì le seguenti opere: la Chiesa San Marco con alloggi, campo sportivo, oratorio, cinema e asilo infantile, la Casa del Balilla e la Casa del Combattente.

- C) Piazza Dante (denominazione invariata) ove l'ONC costruì il palazzo delle Scuole Elementari con le abitazioni per gli insegnanti.
- D) *Piazza Quadrato* (in ricordo del vecchio Quadrato divenuto Piazza XVIII ottobre). Vi era la sede dell'ONC e le abitazioni del personale nonchè le stalle per cavalli e muli e le rimesse per calessi e carretti ed una modesta officina.

Vicino a questa Piazza venne costruito dall'ONC, tra il 1932 e il 1933, l'attuale campo sportivo con antistante piazzale. Il piazzale è ora intitolato a Natale Prampolini.

L'attuale Via Emanuele Filiberto era allora uno stradone non ancora completamente asfaltato che collegava il vecchio Quadrato con Passo Barabino (l'attuale B.go Piave). In questo stradone esi-



Giornals sattimanals - Si pubbiton il Martadi ... FOGLIO D'ORDINI DECLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO - Abbonamento ordinario L. 30 - Un numero cent. 50 - Arretano L. 1 - Inserzioni prezzi da couvegirsi - Indirizzo: Direzione presso Uficio Stampa della Federazione - Amministrazione presso il Capo dei Sorvizi Amministrativi della Federazione

## XXVIII OTTOBRE DELL'ANNO XX

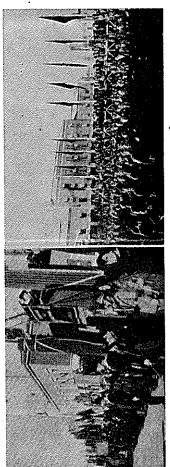
# Ventennale della Marcia rivoluzionaria

### Vent' ann

Sono trascorsi vent' anni da quando Aoi, giovanissimi allora, cantammo al sole la l'ittoria e serrammo le file sulte vette trionfali dei colli sacri, attorno al Capo, il quale, sorridente, cesareo, levava elta la fronte, il bruccio e lo spirito nello splendore di una prima e srunde mèta raggiunta!

menti di battaglia, impolverati e i Grandi della terra, passati nei secoli, tutte le gesta scolpite nella Not allora trasognammo, i nostri busti coperti dui neri induinsanguinali, si eressero; i nostri ecciti si levarono al Cielo e tutti

assire nelle volte eccelse, occanto miglio in quelle tontane vigilie e to finale.



vato nel passato dalle più gravi sventure politiche, tendeva al fa-

ma del popolo italiano, che, pro-

talismo ed all'indifferentismo, la

coscienza della realtà e priorità ideale della Nazione, la verità che ogni popolo è protagonista del suo testino, Vassioma che Vostacolo, anzichė pietra d'inciampo, deve essere sprone alla colontà, la quale si esaspera e si acuttaza quanto più esso è maggiore, tutto questo fa di Mussolini l'educatore poli-

La grande adunata del XXV Ottobre a Littoria

storia, investiono la nostra imma-3 s'arresta, la dimostrazione invin-1. Noi totteremo perchè i fatti con- la sua spiegezione. Si sono coa- | Mosca, che sognavano la balscegeneral measure and adominate the sparsor of quelle were creti seguano ancora, a langa o lizzati i nemici del popolo italiano trizzazione del mondo.

generale esta adominato che sparsoro il loto sangue ver- breve distanza, sulla via del trion- perchè il popolo italiano non vuo- E così che, con la presenza sul It essere più schiavo, si sono con- fronte est rege i seredetti ritte

lettica della guerra e del trionfo dei popoli spiritualmente più forti deve muovere l'indagine per la Dall'assiona della funzione dia

tico della Nazione; e d'altra parte

I futto che il popolo gli ha creduto e lo ha seguito costituisce la e della sua maturità all'alta fun-

zione internazionale a cui è desti

steva solo l'infermeria, diretta fin dal 1926 dal dott. Rossetti, con annessa una cappella intitolata a San Benedetto. Questo complesso infermieristico opportunamente ampliato devenne il primo Ospedale di Littoria.

Lungo questa direttrice Quadrato-Passo Barabino, l'Istituto Autonomo delle Case Popolari di Roma (provincia di cui faceva parte Littoria prima di diventare capoluogo di provincia) costruì il primo lotto delle Case Popolari che venne finanziato dall'INA con un mutuo di tre milioni.

Una costruzione caratteristica era la stazione autolinee ubicata in Via Eugenio di Savoia e proprio dove vi è attualmente la libreria Raimondo (Palazzo del Monte dei Paschi di Siena). Era stata realizzata con speciale materiale e sul frontale vi era un alto fascio littorio.

Il Ministero delle Comunicazioni realizzò la stazione ferroviaria e l'edificio delle poste progettati dall'architetto Angiolo Mazzoni.

Per eseguire in poco più di un anno (fra il 1932 e il 1933) una così ingente mole di lavoro l'ONC si dette una organizzazione che si può definire perfetta.

Il territorio (che è quello di Littoria) venne diviso in quattro settori e precisamente:

- a) settore Littoria Centro affidato al dott. ing. Caio Savoia che era anche il capo dell'Ufficio dei Lavori dell'ONC per tutto l'Agro Pontino.
- b) 1° settore (ing. Angelo Guerritore) comprendeva la zona a nord del Quadrato.
- c) 2° settore (dott. ing. Alfredo Pappalardo) comprendeva la zona a ponente del Quadrato.
- d) 3° settore (dott. ing. Giuseppe Rossi) comprendeva la zona a sud del Quadrato.

Il servizio bonifiche (canali, dissodamenti, disboscamenti, etc.) era diretto dal prof. ing. Ugo Todaro e quello di coordinamento agrario dal dott. Attilio Dario Pozzi.

Nel 1935 il servizio di coordinamento venne trasformato in Ispettorato per l'Agro Pontino e affidato al prof. Mazzocchi Alemanni.

Altri due problemi dovette affrontare l'ONC in quell'anno gli

alloggiamenti operai e il coordinamento dei servizi sanitari.

Gli operai impegnati erano oltre 11mila nella sola area della Piscinara, altre migliaia erano impegnati nella zona che dalla Piscinara si estende fino a Terracina e a San Felice Circeo.

Nella Piscinara vennero costruiti una decina di baraccamenti.

I più importanti erano quelli di Passo Barabino, dell'Epitaffio, di Bivio Antonini e del Quadrato.

I baraccamenti del Quadrato nel mese di giugno 1932 furono spostati nella zona ora chiamata Foro Boario ma che a quel tempo era chiamata Scianghai perchè nei baraccamenti ivi installati si parlavano quasi tutti i dialetti d'Italia.

Nel 1938 i baraccamenti Scianghai vennero smantellati definitivamente ed in quella zona venne realizzato il quartiere Fieristico, smantellato nel dopoguerra. Quella zona è ora denominata Foro Boario poichè a fianco del quartiere Fieristico vi era il Mercato del Bestiame.

Con l'inizio della bonifica vennero istituite o potenziate speciali stazioni antimalariche della C.R.I. nelle seguenti località: Torre del Padiglione, Fossanova, Acciarella, Casal delle Palme, Pontemaggiore, Casal dei Pini, Sermoneta, Casal Traiano, la Botte, Foro Appio.

Nel 1933 tutti i servizi antimalarici vennero affidati alla C.R.I. per passare nel 1935 al Comitato Antimalarico della Provincia di Littoria.

Collaborarono con la C.R.I. le seguenti istituzioni scientifiche: Società per gli studi sulla malaria fondata a Roma nel 1917, Scuola pratica di malariologia di Nettuno fondata nel 1925 nonchè la Scuola di malariologia della Università di Roma.

Fra il 1932 e il 1933 in seguito ad accordi intercorsi tra l'ONC e l'Università Agraria di Sermoneta (Commissario il Commendator Pedicini, direttore tecnico Manlio Pompei) vennero costruiti n°135 poderi nella zona delle Congiunte Destra-Piccarello e dati in enfiteusi a contadini sermonetani. Altri poderi vennero costruiti dalle Università Agrarie di Cisterna e di Bassiano.

Nel quadro della trasformazione del territorio i compiti dei due Consorzi di Bonifica (Commissario l'ing. Prampolini) e della ONC (Commissario l'On.le Cencelli) erano fissati in modo che non ci fossero interferenze. I Consorzi di Bonifica dovevano provvedere alla bonifica idraulica e quindi alla canalizzazione primaria secondo lo schema del progetto Pancini e alla sistemazione delle acque.

I Consorzi di Bonifica dovevano provvedere inoltre a dotare il territorio bonificato delle strade principali di bonifica che successivamente passarono all'ANAS ed alla Amministrazione Provinciale di Littoria.

All'ONC vennero affidati i seguenti compiti:

- Canalizzazione secondaria, strade interpoderali;
- Costruzione dei centri rurali (Comuni e Borghi);
- Meccanizzazione, sperimentazione agricola ed ordinamenti colturali e zootecnici;
- Appoderamento e colonizzazione in collaborazione con il Commissariato per le Migrazioni Interne.

La unitarietà della impostazione delle opere veniva assicurata dal Ministero dell'Agricoltura - Sottosegretariato della Bonifica Integrale e dal Ministero dei Lavori Pubblici responsabile della supervisione della esecuzione delle opere e del collaudo delle stesse.

Sull'attività dell'ONC a cura del prof. Nallo Mazzocchi Alemanni (che ne era Ispettore per l'Agro Pontino) nel 1938 è stato pubblicato un volume di particolare e fondamentale importanza dal titolo: "La conquista rurale dell'Agro Pontino. Aspetti tecnici, economici e sociali".

Nelle pagine che seguono tratterò la "colonizzazione" e i problemi ad essa connessi ed in particolare i rapporti che vennero a stabilirsi tra l'ONC e i coloni.

La emigrazione agricola in Agro Pontino non era volontaria ma regolata dal Commissariato per le Migrazioni Interne secondo le direttive del Gran Consiglio del Fascismo in base alle quali le famiglie coloniche dovevano essere attinte tra la massa bracciantile della Pianura Padana.

Come venivano reclutate?

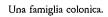
Il Commissariato doveva rivolgersi ai Prefetti delle provincie padane interessate all'emigrazione e le famiglie venivano segnalate alle Prefetture dai Podestà e dai Segretari dei Fasci.

Erano tutte famiglie veramente rurali e "naturalmente" costituite quelle emigrate in Agro Pontino nel biennio 1932-1934?

Mazzocchi Alemanni testualmente scriveva nel 1938: "la ri-



Stazione di Cisterna 1932 – L'arrivo delle prime famiglie coloniche.





sposta a tali interrogativi è per buona parte negativa. Non sempre fu possibile, al Commissariato delle Migrazioni Interne, mentre premevano ragioni di alleviamento di disoccupazione nei paesi di provenienza, scegliere la famiglia costituita "naturalmente" e di condizione rurale. Molte sono le famiglie costituitesi per l'occasione in modo artificiale, con l'aggregazione di elementi di lontana parentela, talvolta anche estranei.

Spesso, la pressione di disoccupati non rurali ha avuto ragione di qualunque desiderio di selezione tecnica. Per cui, nel primo biennio della colonizzazione (1932-1934) l'Agro Pontino ed in particolare la Piscinara ove è sorta Littoria ha dovuto assorbire numerosi elementi che, prima di fare i "coloni" avevano svolto i mestieri più diversi. Si aggiunga poi che la prima colonizzazione si concentrò nella zona pontina di minor fertilità e cioè in quella della quaternaria (zona di Piscinara).

In sostanza la "ruralità" iniziale era in parte inquinata.

Mussolini se ne rese conto oltre che dai rapporti anche da segnalazioni anonime che gli pervenivano.

Già nell'aprile del 1933 il Segretario Generale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura di Roma informò con un dettagliato rapporto il Presidente della Confederazione della situazione colonica.

Il rapporto arrivò a Mussolini.

Questa prima emigrazione (1932-34) non tecnicamente selezionata comportò anche, ed in una fase delicata quale quella iniziale, deficienze di conduzione poderale.

Il 30 aprile 1932 tra l'ONC e il Commissariato per le Migrazioni Interne venne stipulato il "Contratto Generale di Mezzadria da far valere per i coloni che si stabiliscono in Agro Pontino" che rimase in vigore fino all'agosto del 1936, quando venne firmato un nuovo contratto.

Il contratto del 1932 si articolava sui seguenti punti fondamentali:

 La direzione tecnica ed amministrativa delle unità poderali sono di competenza dell'ONC la quale la esercita attraverso le Direzioni Aziendali; sono altresì di competenza dell'ONC l'indirizzo zootecnico ed il movimento del bestiame nonchè gli indirizzi colturali.

- 2) Per il fabbisogno ed il sostentamento della famiglia colonica l'ONC si obbliga a dare gli anticipi in danaro e le somministrazioni in natura proporzionali alle unità del complesso familiare;
- 3) Il colono dovrà provvedere a mantenere per proprio conto i piccoli attrezzi a mano; vanghe, zappe, falci, carri verranno forniti dall'Opera. Saranno anticipati dall'ONC con addebito in c/c concimi, semi, e quant'altro necessario per la coltivazione;
- 4) I rapporti di dare e avere tra ONC e coloni sono regolati secondo gli schemi mezzadrili e cioè al 50%;
- 5) Al termine del quindicesimo anno il podere dovrà passare in proprietà del colono".

La prima reazione al contratto venne dal Presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura prof. Franco Angelini il quale in una lettera indirizzata a Mussolini nel marzo del 1933 si lamentava che alla stesura del contratto non avesse partecipato la Confederazione.

E scriveva dolendosi "che un contratto di tale portata sia firmato da un organo dello Stato (ONC) che è pur sempre un imprenditore e da un organo tecnico quale il Commissariato per le Migrazioni Interne il quale non ha la rappresentanza giuridica e sindacale dei coloni stabilitisi in Agro Pontino.

Le leggi corporative affidano la rappresentanza dei lavoratori della terra a questa Confederazione la quale ne è esclusa in Agro Pontino".

Chiedeva che il Duce desse disposizioni perchè i rappresentanti della Confederazione assistessero e rappresentassero i coloni presso le aziende agrarie nella revisione annuale dei libretti colonici.

Al termine della prima annata agraria 1932 - 1933 i bilanci poderali (differenza tra spese e rendite poderali) furono passivi dell'80% e ciò si spiega perchè il terreno appoderato (515 poderi) insisteva per la maggior parte sulla duna quaternaria del Comune di Littoria, la meno fertile dell'intero Agro Pontino per le colture cerealicole.

Lo sbilancio poderale comportò lo scatto delle anticipazioni in danaro e delle somministrazioni in natura da parte dell'ONC a favore dei coloni. Vale a dire indebitamento dei coloni verso l'ONC.

La situazione venne segnalata dall'On.le Angelini a Mussolini.



Ma Franco Angelini (che era anche professore di Agraria all'Università di Portici) segnalava anche la deficenza degli ordinamenti colturali prescelti in quella prima annata agraria dall'ONC scrivendo testualmente: "Per evidenti ragioni non solo di equilibrio tecnico, ma di convenienza economica occorrerà volgersi verso un aumento delle colture industriali ad alto reddito, riducendo proporzionalmente il gruppo dei cereali e forse quello del foraggio".

Intanto l'ONC che nella prima annata agraria ed in quella successiva 1933-34 aveva puntato essenzialmente sull'ordinamento colturale cerealicolo, avvia nel 1933, un piano di severa ed organica sperimentazione agronomica su base scientifica affidandolo al prof. G. Tommasi, direttore della regia stazione sperimentale agraria di Roma.

Scrive nel 1938 Mazzocchi Alemanni che nella zona della duna quaternaria (insistente per la maggior parte nel Comune di Littoria) "mentre si procedeva all'appoderamento ed all'immissione delle prime famiglie coloniche, si incontravano terreni così completamente nuovi alla vita colturale, che si mostravano subito incapaci di dare, come per esempio per il frumento, alcuna produzione".

Al termine della seconda annata agraria (1933-34) l'appoderamento da 515 poderi è passato a 1.323 poderi.

La situazione dei bilanci poderali in termini percentuali era la seguente: Poderi in utile 32% - Poderi in perdita 68%.

La situazione della produzione nella annata agraria 1933-34, per aziende agrarie in cui era suddiviso il territorio del Comune di Littoria dava i seguenti risultati:

Isonzo .				q.li	2.702 media q.li per ha	5.86
Grappa				q.li	3.234 media q.li per ha	8,99
Piave .				q.li	5.315 media q.li per ha	7,14
Littoria				q.li	6.611 media q.li per ha 1	0,17
Carso .				q.li	9.552 media q.li per ha 2	21,93

Tranne la zona di B.go Carso (terreni vulcanici rimaneggianti e già produttivi fin dal primo anno di messa a coltura) le zone delle altre aziende agrarie sono ubicate nella duna quaternaria.

La popolazione colonica ammontava a 19.330 unità.

Pur non avendo dati precisi, ma sulla base delle segnalazioni degli uffici periferici della Confederazione, l'On.le Angelini riferiva al Duce che l'indebitamento colonico continuava ed era accresciuto soprattutto per i criteri di stima praticati dall'ONC per la gestione bestiame.

Mussolini (siamo all'inizio del 1935) chiede i dati a Cencelli.

Gli uffici amministrativi dall'ONC segnalano un indebitamento globale di lire 5.929.998 (comprensivo anche del residuo della precedente annata). L'indebitamento era notevole ma per la verità anche gonfiato dagli uffici amministrativi dell'ONC perchè si riteneva al vertice dell'ONC che il Duce avesse chiesto quei dati per operare una sanatoria se non totale almeno parziale dell'indebitamento dei coloni.

Non era Littoria la pupilla del Regime?

Mussolini chiese a Cencelli una spiegazione scritta.

La relazione Cencelli del marzo 1935 l'abbiamo integralmente pubblicata nel nostro volume "Dalla lestra al podere". Molti erano i motivi tecnici che giustificavano l'indebitamento e cioè poderi in passivo in terre nuove alle colture ed in fase di avviamento colturale sui quali l'On.le Cencelli avrebbe potuto insistere.

Lo fece solo nelle linee generali, sottolineando invece con veemenza e risentimento la carenza tecnico umana della prima emigrazione ed attaccando il Commissario per le Migrazioni Interne e quindi l'On.le Razza che ne era il Capo. Mussolini chiese al Ministro dei Lavori Pubblici (Di Crollalanza) che aveva il controllo delle opere edili e di bonifica dell'ONC di svolgere una inchiesta.

La lettera che il Ministro inviò a Mussolini è stata anch'essa pubblicata nel mio libro "Dalla lestra al podere".

Ma Mussolini chiamò in causa anche l'On.le Luigi Razza, Commissario per le Migrazioni Interne.

Risposta di Razza al Duce: "Se le famiglie dell'Agro Pontino si trovano in debito nel libretto colonico, ciò non dipende dai loro difetti, bensì dallo scarso reddito di alcuni terreni e dal forte debito iscritto a loro carico dall'Opera in seguito al criterio discutibile di valutazione degli attrezzi e del bestiame, nonchè dell'indirizzo agrario colturale imposto dall'Opera stessa ai coloni, per cui questi non sono messi in grado di trarre dal podere il miglior rendimento possibile. Ciò ha prodotto uno stato di disagio ed anche lamentele da parte delle famiglie, tanto più che in questi ultimi tempi l'Opera ha creduto di ridurre le anticipazioni in danaro portandole a cifre insufficienti a sopperire ai loro bisogni".

Mussolini visto che nella relazione Cencelli erano citati casi di barbieri, sarti, calzolai, e cioè elementi non classificabili come lavoratori agricoli inviati in Agro Pontino volle sapere dall'Opera e dal Commissariato per le Migrazioni Interne quanti erano e volle anche sapere quante erano le famiglie così dette "aggregate" inviate in Agro Pontino.

Gran fervento agli uffici dell'Opera, (in Piazza Quadrato) alla sede di Littoria del Commissariato per le Migrazioni Interne (al primo piano del palazzo della Prefettura) e negli uffici dei Sindacati Fascisti della Agricoltura (che avevano sede in un'ala dell'Albergo Comunale).

Testimonianza del compianto Colonnello Fatigati capo della sede di Littoria del Commissariato. Tutte le famiglie coloniche furono poste a censimento da parte di una commissione composta da rappresentanti dell'Opera, dei Sindacati e del Commissariato.

Risultò che su 1.323 famiglie le così dette famiglie "aggregate" erano 298.

Conseguenza del carteggio a cinque (Mussolini, Cencelli, Razza, Di Crollalanza, Angelini) fu la seguente.

Cencelli sostituito da Di Crollalanza, trasferito dal Ministero dei Lavori Pubblici alla Presidenza dell'ONC con rango di Ministro, Razza trasferito dal Commissariato delle Migrazioni Interne al Ministero dei Lavori Pubblici come Ministro. Razza morirà nell'estate del 1935 in un incidente aereo mentre si recava in Eritrea.

Al Commissariato per le Migrazioni Interne era stato sostituito da Sergio Nannini. Angelini confermato Presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti della Agricoltura e componente del Gran Consiglio del Fascismo.

Contemporaneamente venne istituita una Commissione per il riesame di tutti i libretti colonici.

La Commissione era composta da rappresentanti dell'ONC e della Confederazione dei Sindacati dell'Agricoltura.

Risultò che alle unità poderali erano state addebitate anche le spese di trasporto che l'ONC aveva sostenuto per il trasferimento delle famiglie dai luoghi d'origine all'Agro Pontino e che effettivamente, come avevano segnalato Angelini e Razza, le valutazioni del bestiame erano fatte a danno dei coloni.

Dedotte le spese di trasporto e riviste le valutazioni il debito colonico si ridusse da lire 5.929.998 a lire 2.445.735.

Mussolini dette disposizioni perchè le stime del bestiame e degli attrezzi venissero fatte da un tecnico dell'Opera e da un rappresentante dei Sindacati e che tutti i libretti colonici la cui contabilità era tenuta dagli uffici amministrativi delle Aziende Agrarie dell'ONC doveva essere revisionata, a fine annata agraria, da un rappresentante del'Opera e da uno dei Sindacati e controfirmati da questi, nonchè dal capo della famiglia colonica e dal Direttore dell'Azienda Agraria.

### CAPITOLO XI

### LATINA..... UNA VOLTA LITTORIA

10 giugno 1940. L'Italia entra in guerra. Littoria e la provincia fino al 21 gennaio 1944 non sono investite dagli eventi bellici, salvo il duro bombardamento angloamericano a Terracina nel settembre del 43, e nello stesso mese, il bombardamento dell'aereoporto di Littoria Scalo e quello aeronavale su Gaeta e Formia nell'ottobre dello stesso anno.

Sulle vicende belliche in provincia di Latina ha già scritto e magistralmente Piergiacomo Sottoriva nel libro "I giorni della guerra in provincia di Littoria", e non staremo a riscrivere quelle vicende. La caduta del Governo Fascista (25 luglio 1943) a Littoria è accolta con sorpresa. In una curiosa corrispondenza da Littoria pubblicata da "Il Popolo di Roma" del 5 agosto 1943 su un titolo a 2 colonne "Nessun tricolore ha sventolato a Littoria fino al 28 Luglio" e con questo sottotitolo "Autorità che non hanno ricevuto disposizioni e gerarchi che non vogliono adattarsi alla nuova situazione" si legge:

"A Littoria al contrario di ogni città e di ogni piccolo centro si è fatta (da parte dei fascisti) caccia spietata fino a martedì 27 luglio... a coloro i quali si erano affrettati a liberare il loro petto per sempre dall'emblema fascista". E più oltre:

"E non sono mancate delle serie minacce che hanno impedito alla parte sana della popolazione di manifestare il suo entusiasmo".

Anche nei borghi non si registrò alcuna manifestazione per il cambio di Governo. Qualche giorno dopo verranno inviati a Littoria alcuni paracadutisti al comando di un ufficiale i quali si recarono al Palazzo M abbattendo il busto marmoreo di Mussolini e successivamente all'Ufficio Provinciale delle Corporazioni mettendolo a soqquadro. L'atmosfera si fece "calda". La Questura ed il Comando dei Carabinieri chiesero l'immediato richiamo del reparto. Partiti i paracadutisti ritornò la calma anche se tra il Bar Poeta ed il Bar dell'Aquila si formavano crocchi di persone che animatamente

discutevano (da opposti punti di vista) sulla nuova situazione. Volò qualche schiaffo. Il Federale Pace fu ospite del Gruppo Carabinieri (a quel tempo comandato dal Maggiore Barone che era amico personale del Federale) per proseguire accompagnato dal vice Federale Vincenzo Tasciotti, fino a Roma. Il primo agosto il Prefetto Oreste Cimoroni viene sostituito dal Prefetto Giuseppe Raimondi; alla Provincia resta come Preside l'ing. Umberto Patrizi e così al Comune resta come podestà l'avv. Alfredo Scalfati.

Il Comando Gruppo Carabinieri viene assunto dal Colonnello Coa Pinna e l'avv. prof. Leone Zeppieri viene nominato Commissario Governativo per i Sindacati Fascisti dell'Agricoltura sostituendo il dott. Vincenzo Laghi il quale dopo l'8 Settembre sarà il nuovo Segretario Federale del Partito Fascista Repubblicano. Tutte le altre cariche politiche e sindacali restano invariate.

La Milizia passa a far parte dell'Esercito e la Legione resta al comando dello stesso Console che la comandava alla data 25 luglio 1943. La liberazione di Mussolini nel settembre "carica psicologicamente" (come scrivono Cardarelli e Ferrarese ne "I giorni di Latina"), i fascisti di Littoria. Il 16 settembre 1943, alla Casa del Contadino, si costituisce la Federazione dei Fasci Repubblicani.

È una delle prime d'Italia. In pochi giorni gli iscritti al Fascio di Littoria sono circa cinquecento. Centinaia di giovani si arruolano nella Repubblica Sociale Italiana.

Il 28 Ottobre 1943 in occasione della celebrazione della Marcia su Roma il grande Salone della Casa del Contadino è gremito di fascisti e simpatizzanti. Vincenzo Laghi è Commissario Federale e quando viene nominato Capo della Provincia la Direzione Politica della Federazione viene assunta da un triumvirato composto dallo stesso Laghi e da Sechi e dal rag. Mario Massina il quale dopo lo sbarco angloamericano assume la carica di Commissario Federale.

Antonio Cocchi assume la carica di Questore (sarà poi capo della provincia di Parma). Le cariche di Podestà di Littoria e di Preside della Provincia vengono assunte dal dott. Antonio Pelosi e dal Colonnello Vito Mannaccio. La Milizia viene ribattezzata Guardia Nazionale Repubblicana e presso la Federazione dei Fasci viene istituita la Polizia Federale della quale assume il comando il Tenente Pandozy.

La riorganizzazione fascista (cito ancora Cardarelli e Ferrarese) "era agevolata dalle forti componenti di Regime che avevano sempre distinto questa città". Forme di dissenso?

I casi sono isolati. Una organizzazione antifascista è inesistente. A Littoria come nel resto della provincia, questo atteggiamento verso il fascismo e verso Mussolini in quell'autunno del 1943, Cardarelli e Ferrarese lo definiscono "una storia di fedeltà postuma" da analizzare nè in termini razionali nè con oggettivazioni negative. È un filone che troveremo nelle future vicende di Latina.

Fra i casi isolati di antifascismo va segnalato quello di Ignazio Raimondo, comunista. Giunge dalle Puglie a Littoria dopo il "confino". È commesso presso la libreria Trisolini. Cerca di tessere qualche rete. Ma inutilmente. Littoria "burocratica" e "fascista" non è un tessuto idoneo a tentativi del genere peraltro rischiosi.

Si confida con la cautela che i tempi richiedono con alcuni amici e legge e distribuisce con altrettanta cautela qualche copia dell'Unità clandestina proveniente dalla cellula comunista di Genzano.

Geograficamente Littoria è l'ultima provincia della Repubblica Sociale Italiana, ma nel gennaio del 1944, con lo sbarco di Anzio, essa viene totalmente coinvolta nelle operazioni belliche.

Con lo sbarco sono evacuati tutti gli abitanti dei borghi costieri. Aprilia e Cisterna sono epicentri di sanguinosi combattimenti.

Littoria è completamente evacuata nel marzo del 1944 e la zona sud della provincia da Itri a Gaeta, Formia, Minturno, Castelforte, è martellata da furiosi bombardamenti ed epicentro di combattimenti. Verso la fine di maggio del 1944 l'intera provincia passa dai tedeschi agli angloamericani avanzati verso Roma. I danni subiti dalla provincia pontina sono notevoli. Solo la fascia dei comuni lepini è stata risparmiata. I comuni con distruzione totale sono due: Cisterna e Aprilia; quelli con distruzione oltre il 70% sono sette (Castelforte, Minturno, Formia, Gaeta, Itri, Fondi, Terracina). Miracolosamente illese Sabaudia, Pontinia e nell'Agro Romano Pomezia.

A Littoria subiscono gravi danni il Palazzo M, la sede della Milizia, la vecchia sede della Federazione Fascista e del Dopolavoro, il Palazzo Comunale. Anche la Banca d'Italia è bombardata. Si è parlato dopo la guerra di un "tesoro" della Banca d'Italia di cui

alcuni cittadini si impossessarono. Sottovoce si fecero anche dei nomi.

Notevoli danni ha subito la rete stradale sia nell'Agro Pontino sia nel resto della Provincia, nonchè i canali e i collettori della bonifica.

Molte le case coloniche distrutte o danneggiate specie nelle zone dove ha infuriato la guerra.

Per cinquemila ettari la zona sud della pianura pontina viene allagata dai tedeschi in ritirata per ritardare l'avanzata degli angloamericani.

La superficie minata, specie nella zona costiera pontina e nell'Agro di Castelforte e Minturno, è di complessivi ettari 12.500 (dodicimilacinquecento).

Durante i lavori di "sminamento" verrà fatta una grossa speculazione quella che è passata alle cronache con il nome di "le mine d'oro del canale Mussolini". Ecco di cosa si tratta.

Per anni una società addetta allo sminamento lavorò su quel canale "sminando" mine per larga parte inesistenti poichè quel canale era stato sì minato ma non nella misura che la società addetta fece credere. Ne seguì un processo. Il danno più grave fu il ritorno della malaria, che investì tutta la zona pianeggiante della provincia.

Perchè questo ritorno della malaria?

Il dott. Alessandrini (malariologo) nel suo libro "Dai pipistrelli al D.D.T." ne da la spiegazione scientifica che noi riportiamo.

Distrutta la flottiglia delle diserbatrici C.B.P. con le quali si tagliavano le erbe.nei grandi canali, minati migliaia di ettari di terreni, intasati i piccoli canali e le scoline, migliaia di piccoli crateri si erano formati per effetto delle tonnellate di bombe cadute, per cui si era ricreato l'habitat ideale per l'anofele malarico.

Il Commissario del Comitato Provinciale Antimalarico avv. Leone Zeppieri in data 15 febbraio 1945 emetteva una ordinanza con la quale invitava i coloni:

- 1) a colmare le buche provocate da bombe, mine e da altri esplosivi e che ritengono l'acqua putrida;
- 2) a rettificare e pulire le scoline nell'ambito del podere, riparare, anche con mezzi di fortuna i ponticelli stradali affinchè abbia luogo il regolare deflusso delle acque;
- 3) ad aiutare il personale addetto alla lotta antimalarica.

La prima fase della lotta antimalarica durò fino al 1949 con il largo impiego del D.D.T. per concludersi nel 1953 quando furono completate le opere di ricostruzione e quindi eliminato l'habitat ideale per gli anofeli malarici.

La ripresa della vita civile e politica, nel clima democratico succeduto a quello fascista, presupponeva la ricostruzione dei partiti.

Sotto questo aspetto Littoria si trovava in una condizione tutta particolare. Infatti essa non aveva alcuna tradizione prefascista e soprattutto quasi tutti coloro che dettero vita ai partiti democratici non solo erano più o meno compromessi con il fascismo ma taluni avevano ricoperto cariche tali che, proprio in base al Decreto Luogotenenziale per la epurazione, dovevano essi stessi essere "epurati". Non esisteva alcun Comitato di Liberazione Nazionale clandestino e nè alcuna organizzazione partitica clandestina prima dell'arrivo delle truppe americane.

Le pattuglie della armata americana entrarono a Littoria alla fine di maggio del 1944. La città era deserta. Il Generale Hume, Ufficiale Capo degli Affari Civili della V Armata insediò nel Palazzo della Prefettura la "Allied Control Commission Littoria Province" la quale fino al termine della guerra (maggio 1945) esercitò il controllo amministrativo politico ed economico. Verso il 15 giugno 1944 si costituì il Comitato di Liberazione Nazionale e si dette avvio alla costituzione dei partiti democratici.

Dette vita al Partito Comunista Ignazio Raimondo con Tonino Amodio, Ivo Medici, Bruno Mafrici, Ciccio Santangelo, Carlo Velletri ed altri.

Promotori della Democrazia Cristiana furono: il dott. Vincenzo Rossetti il decano della città non per età ma perchè dal 1926 risiedeva al Quadrato come medico e autore di un pregevole libro di testimonianza edito dal Bompiani nel 1938 dal titolo: "Dalle Paludi a Littoria", l'avv. Mario Lauro Pietrosanti i quali capeggiarono la lista D.C. alle elezioni amministrative del 1946, Enrico Ferracci che sarà Presidente dell'Istituto Case Popolari, Giovanni Lucci, il dott. Angelo Onorati, Emanuele Pompili, il Generale Giulio Battistini, il quale dirigeva l'Ufficio Assistenza della Prefettura, l'ing. Ambrosio ingegnere capo del Comune di Latina, il dott. Cessari ragioniere capo dell'Amministrazione Provinciale, il Sign. Pietrini funzionario di banca ed altri.

### CAPITOLO XII

### DAL 1951 AL 1960

Quando nel 1951 Vittorio Cervone assume la carica di Sindaco, la D.C. (della quale è anche Segretario Provinciale) detiene a Latina non solo il potere amministrativo ma anche il potere economico e finanziario attraverso le presidenze ed i consigli di amministrazione affidati a persone iscritte alla D.C. o di suo gradimento: Cassa di Risparmio, Consorzio di Bonifica, Consorzio Agrario, Istituto Autonomo delle Case Popolari, Ente Provinciale per il Turismo, enti attraverso i quali si affidano lavori, si elargisce il credito ordinario e agrario, si finanzia l'agricoltura caratterizzata nella sua struttura dalla presenza della famiglia colonica ora diventata coltivatrice diretta ed organizzata dalla Federazione dei Coltivatori Diretti, si gestisce il settore casa.

Vero che il Presidente della Camera di Commercio è il rag. Adrower (repubblicano) ma è pure vero che nel Comitato dell'Isveimer per la istruttoria dei finanziamenti industriali la provincia di Latina è rappresentata dal Presidente della Cassa di Risparmio l'avv. Gaetano Aiuti, democristiano. Cervone resta nella carica di Sindaco fino al 5 maggio 1953 per presentarsi candidato alla Camera dei Deputati, ma fino al 1956 sarà assessore nella giunta presieduta dal Prof. Igino Salvezza, Sindaco. Per cui può dirsi che il quinquennio 1951-1956 è caratterizzato a Latina dalla presenza determinante di Vittorio Cervone, che in quegli anni è il luogotenente di Andreotti nella provincia pontina.

Altro punto di potere è l'Amministrazione Provinciale con il prof. Giovanni Viola, Presidente e l'avv. Gaetano Loffredo vice presidente il quale dal 1956 ne sarà il Presidente fino al 1960 (anno del suo decesso). Nel decennio 1960-1970 Presidente della Amministrazione Provinciale sarà il prof. Antonio Caradonna e dell'Ente del Turismo il dott. Mario Costa di Formia, entrambi democristiani.

Amministrazione Provinciale significa lavori stradali in pro-

prio o per concessione della Cassa per il Mezzogiorno e beneficenza il che in un Comune o in una Provincia appena ripresesi dalla bufera della guerra non era cosa di poco conto.

Il primo agosto 1951 viene bandito un concorso nazionale per un nuovo piano regolatore di Latina. Nel novembre 1951 la Cassa per il Mezzogiorno su richiesta dell'Amministrazione Provinciale delibera di finanziare la costruzione della strada diretta Latina - Latina Mare (prima di tale strada si accedeva al mare attraverso Borgo Isonzo o Borgo Piave). Qualche anno più tardi la nuova strada sarà una realtà ed i latinensi scoprono il mare. Il 6 dicembre 1951 il Consiglio (con il voto contrario delle sinistre) delibera di celebrare il 18 Dicembre quale annuale della inaugurazione di Littoria.... ora Latina. Ma a tale celebrazione di sapore "nostalgico" se ne contrappone una religiosa e cioè la celebrazione del 50° anniversario del martirio di Santa Maria Goretti. Le spoglie mortali della giovane Santa entrano in città seguite dal sindaco Vittorio Cervone, dal prefetto, dal Vescovo, da altre autorità e da una notevole folla. Viene decisa la costruzione della Chiesa di Santa Maria Goretti al Rione Case Popolari che sarà inaugurata nel 1954 e viene chiesto al Papa (che lo concede) che Santa Maria Goretti sia proclamata compatrona della città con San Marco e Patrona dell'Agro Pontino.

Nel 1952 (febbraio) viene approvato il progetto dell'architetto Vittorio D'Erme per la stazione autolinee e prima ancora di essere costruita viene retoricamente definita "la più bella d'Europa". La costruzione (che termina nel 1954) e la gestione vengono affidate alla società Pegasol (le autolinee Zeppieri), con la quale dopo qualche anno il Comune entra in lite, una lite che si trascina per una decina d'anni. La Pegasol viene indennizzata e anche premiata dall'Amministrazione Comunale, la quale autorizza la costruzione di quell'orrendo palazzo che sovrasta le pensiline sottostanti dell'attuale piazzale autolinee e che nelle intenzioni doveva essere la più bella stazione di autolinee d'Europa. Orrendo palazzo ove ora hanno sede alcuni Uffici Pubblici che soffoca e ingorga Via Duca del Mare la strada che congiunge la Piazza del Comune con il Piazzale dello Stadio, (ora Prampolini). Dopo qualche decennio la stazione autolinee è già insufficiente e sotto molti aspetti fatiscente, tanto che nel 1980 si inizia la costruzione di una nuova stazione. Così ne

da notizia il "Il Tempo" del 20 Agosto 1980: "La crescita urbanistica, le aumentate capacità dei commerci e lo stesso decentramento amministrativo hanno consigliato i pubblici amministratori.... di dare avvio alla costruzione.... alla periferia di Latina, lungo la strada per Roma (Latina - Borgo Piave), della nuova stazione degli autobus, nel pieno rispetto delle aumentate esigenze di una città che potenzialmente supera i 100 mila abitanti".

Nel corso della gestione Cervone – Salvezza (1951 - 1956) il Comune concede gratuitamente un'area edificabile alle suore del *Preziosissimo Sangue*, un'altra area in *Via 4 Novembre*, viene concessa gratuitamente alla Curia Vescovile per la costruzione di uno "studentato" che verrà costruito ma che verso gli anni '60 verrà dalla stessa Curia venduto come area fabbricabile; viene costruito all'inizio di Viale Mazzini il Mercato Coperto, viene ottenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno il finanziamento per la costruzione, a Borgo Piave, della Scuola Professionale per l'Agricoltura con annesso convitto; viene completato il Rione Trieste, a ridosso del Tribunale, ove troveranno sistemazione i profughi dalmato - istriani.

Negli anni '50 gli impresari edili Giacomini e Angella costruiscono all'angolo della Via Eugenio di Savoia due grossi fabbricati ed in uno viene aperto il Cinema Giacomini e nell'altro la Casa Veneta del Tessuto ed il Bar Mimì, ed un altro palazzo viene costruito in Corso della Repubblica di fronte al palazzo del Monte dei Paschi di Siena dalla Società Asfalti Bologna su un'area che era di demanio comunale e non edificabile.

Fra il 1955 e il 1960 vengono costruiti altri due grandi fabbricati: la STANDA in Via Diaz ed il Palazzo del Supercinema di fronte al Palazzo M ove viene appunto aperto un altro locale cinematografico: il Supercinema. C'è da dire qualcosa su queste costruzioni.

Il palazzo Asfalti Bologna in Corso della Repubblica viene costruito su un area di un giardino pubblico ed il Palazzo Supercinema su un'area destinata a piazza ed a verde pubblico e che secondo il piano Frezzotti doveva collegare il palazzo M con il Teatro e la Caserma della G.I.L. (questi ultimi due fortemente danneggiati dalla guerra).

Il palazzo Standa ha anch'esso una storia emblematica. Nel 1932-33 vi viene costruito il Cinema dell'Aquila (il primo) con un annesso bar, alcuni negozi e appartamenti. Il complesso edilizio si sviluppava su un piano terra e due piani rialzati essendo questa la volumetria prevista dal Piano Frezzotti, ed infatti con tale volumetria venne costruito sulla stessa via il palazzo del Consiglio Provinciale delle Corporazioni.

Nè maggiore volumetria poteva essere concessa dato che la via doveva assolvere, secondo il Piano, alla funzione di collegamento e di scorrimento tra la Piazza del Comune e quella della Prefettura. Orbene ceduto il complesso dai dell'Aquila alla società Scap questa ottiene dalla giunta maggioritaria D.C. la possibilità, in deroga al piano, di costruire l'attuale complesso Standa.

Concessa la deroga alla Scap non poteva non essere concessa al Monte dei Paschi di Siena, il quale qualche anno più tardi vi realizza un'altro complesso a fianco del Palazzo Standa che destina a sede della Civica Esattoria. E così Via Diaz da strada di collegamento e di scorrimento fra Piazza del Comune e Piazza della Prefettura si trasforma in strada di ingorgo. Ormai le costruzioni stanno per superare il perimetro del Piano Regolatore Frezzotti e lambiscono i primi poderi che con il perimetro del centro urbano confinano; vengono presentate le prime lottizzazioni: sono ancora modeste e riguardano i primi poderi costruiti dall'O.N.C. in Piscinara nel 1932-33. Scorrendo le richieste di lottizzazione presentate al Comune in quegli anni, si legge: lottizzazione ex podere 131, ex podere 176, ex podere 190, ex podere 121, ex podere 113, ex podere 122 etc. cioè i primi poderi realizzati dall'O.N.C.

Alla vigilia delle elezioni amministrative del 1956 le lottizzazioni presentate sono poche, ma esse già indicano "l'indirizzo spontaneo" di sviluppo che influirà sulle scelte del piano regolatore generale. Incominciano anche le "manomissioni" e gli "sconvolgimenti" del Piano Regolatore Frezzotti. Le giunte Cervone e Salvezza approvano costruzioni "che violano" il piano Frezzotti: l'Albergo Europa, in Via Emanuele Filiberto, sorge su un'area che il Piano aveva destinata a parco pubblico e nella stessa zona sorge il palazzo Tabellini (anch'esso su un'area destinata a parco pubblico) e così la stazione autolinee in Via Pio VI la cui zona, secondo il Piano Frezzotti, è destinata in parte a verde pubblico e in parte a costruzioni di civile abitazione ed il Palazzo Domenico D'Ercole (in Via Armellini) per il quale il Comune rilascia una licenza di costruzione in

una zona che il Piano Frezzotti destina a mercato in parte coperto ed in parte scoperto. Il mercato comunale coperto verrà realizzato in misura ridotta fra Viale Mazzini e Via Carducci. Ed è quello attualmente esistente.

La zona ospedaliera viene definitivamente ubicata dove attualmente sorge il complesso ospedaliero "Santa Maria Goretti".

Ma anche lo Stato partecipò con il Comune allo sconvolgimento del Piano Frezzotti. In Via Matteotti sorgeva la Casa del Contadino (sede dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura). Lo Stato attraverso i suoi "organi competenti" da il parere favorevole per la vendita del complesso ad un privato e questo privato presenta al Comune un progetto di ben quattordici piani che viene regolarmente approvato. E un grattacielo realizzato con illegale interpretazione del regolamento edilizio, allora vigente.

È l'inizio dello sviluppo urbanistico di Latina in senso verticale. Nel piazzale antistante la Casa del Contadino erano collocate tre statue allegoriche: la Madre Rurale, la Portatrice di Pane, il Seminatore. Il costruttore non essendo le statue utilizzabili per il grattacielo le buttò via e per fortuna senza distruggerle.

Un altro privato grossista in prodotti agricoli si prese la statua del Seminatore collocandola nel piazzale antistante i suoi magazzini. Le altre due furono salvate grazie ad una campagna di stampa condotta dal quotidiano "Il Tempo" per cui il Comune si decise a collocarle nella piazzetta antistante il Palazzo "M".,

La Cassa per il Mezzogiorno si impegna a finanziare ed a realizzare la strada (l'attuale 148) che collega Latina all'Eur-Roma, ampliando una antica strada di bonifica che collegava Littoria ad Aprilia ed a Pomezia. Come abbiamo precedentemente detto nel 1951 la Giunta Cervone aveva indetto un concorso per un nuovo piano regolatore, ma solo con deliberazione consiliare del 12 Aprile 1954 (Sindaco Salvezza) viene prescelto un piano redatto da un gruppo di architetti facentì capo a Benevolo e Valori. Questo piano rovescia le linee di espansione del Piano Frezzotti che prevedeva una espansione radiale ipotizzando invece una linea di sviluppo lineare lungo una direttrice corrente da Borgo Piave a Borgo San Michele collegando la strada statale 148 con la strada dei Lepini 156. Borgo Piave e Borgo San Michele vengono ipotizzati nodi di transito e di collegamento per una città ad impostazione di sviluppo monodirezionale.

Il progetto definitivo del piano viene presentato nell'agosto del 1956. Latina tra il 1951 ed il 1956 si è sviluppata però secondo le linee radiali del Piano Frezzotti. Le aree edificabili comunali, nel 1956, sono in larga misura vendute. Presso l'Ufficio Tecnico Comunale ed all'esame della Giunta giacciono progetti di lottizzazione per oltre un milione e 300 mila metri quadri per salire alla fine del 1962 a ben 6 milioni e 759 mila metri quadrati pari a tre volte il comprensorio del piano regolatore Frezzotti del 1935.

Sono interessi enormi che il piano Benevolo-Valori ha ignorato poichè le lottizzazioni in atto si indirizzano verso Borgo Isonzo, la Via del Mare, ed il Piccarello e quindi fuori, per la maggior parte, dalle linee di sviluppo ipotizzate dal piano Benevolo-Valori. In effetti il progetto Benevolo-Valori viene dalla Giunta accantonato. Latina in sostanza è senza piano regolatore. Una sorta di vuoto di potere urbanistico che viene colmato con i pareri della Commissione Urbanistica, la quale diventa un organo importante e di fatto deliberante anche se per legge le sue funzioni sono puramente consultive e non vincolanti.

La gestione del territorio e degli insediamenti è in mano ad una Giunta la quale non può prescindere dalle sollecitazioni provenienti da settori collegati politicamente ed elettoralmente alla D.C. Cardarelli e Ferrarese nel loro libro "I giorni di Latina" con amarezza annotano: "Siamo a livello empirico: la classe dirigente sembra distante dai problemi autentici di Latina, si muove per tentativi, cerca di individuare qualche sentiero fortunato". Vittorio Cervone punta al Parlamento e la Giunta da lui presieduta deve "favorire" gli interessi di quei settori che lo appoggeranno nelle elezioni politiche del 1953 quando sarà eletto deputato. Lascia la carica di Sindaco affidandola al prof. Igino Salvezza ultimo degli eletti nella lista D.C. facendo uno "sgarbo" al prof. Vincenzo Tasciotti che aspirava a tale carica.

Salvezza è un giovane professore siciliano emigrato a Latina nel dopoguerra, di solida formazione culturale ed umanistica che però non sente, e quindi non può comprendere, i fermenti sociali ed economici di una città in cerca di una sua identità.

La Giunta regge perchè poggia su larga maggioranza (ben 26 consiglieri su 40). L'opposizione più che nell'aula del Consiglio Comunale si svolge fuori ed in special modo a livello sindacale specie

nel settore agricolo ove si segnala una contrapposizione fra i contadini lepini (organizzati dalla sinistra) e coloni (organizzati dalla Coltivatori Diretti). La contrapposizione si attenua con la industrializzazione.

Taluni fenomeni che erano già stati rilevati nel censimento del 1951 si accentuano; il centro si inurbana sempre più, aumenta la richiesta di servizi, la richiesta della casa, delle scuole; il centro dei borghi si svuota, ha inizio la vendita e lo spezzettamento dei poderi anche per nuove esigenze delle famiglie coloniche. I poderi al limite del perimetro del Piano Frezzotti diventano "aree edificabili" e quindi beneficiari della rendita ricardiana di posizione.

In un clima di gestione municipale approssimativa di fronte ai problemi emergenti si arriva alle elezioni amministrative del 27 maggio 1956 (con il sistema proporzionale). La città in fondo non è soddisfatta dal "modo" come la D.C. ha amministrato nel quinquennio 1951-1956, e lo dimostrano i seguenti risultati elettorali amministrativi del 27 maggio 1956:

D.C		voti 7.026	seggi 16	36,7
M.S.I		voti 4.576	seggi 10	23,8
P.S.I		voti 3.569	seggi 8	18,7
P.C.I	 •	voti 1.629	seggi 3	8,5
PNM (monarchici)		voti 786	seggi 1	4,1
P.S.D.I	 •	voti 686	seggi 1	3,6
P.R.I	 •	voti 647	seggi 1	3.4
P.L.I		voti 240	seggi 1	1,2

La D.C. ha perduta la maggioranza assoluta scendendo da 26 seggi a 16 seggi, il P.S.I. ha conseguito un buon successo con 8 seggi ed ottimo quello del M.S.I. con 10 seggi. Il P.S.D.I. ed il P.R.I. hanno appena un seggio per uno. Non è possibile un tripartito fra P.S.D.I., P.R.I. e D.C. poichè questa formula non disporrebbe della maggioranza di 21 seggi. Nonostante la D.C. detenga le leve del potere economico è sorprendente il risultato conseguito dal Movimento Sociale Italiano che raggiunge la percentuale del 23,8%, una della più alte d'Italia di quel partito.

La destra monarchica-missina conta nel capoluogo pontino 11 consiglieri (27,9) contro 16 consiglieri democristiani (36,7%) ed ha conseguito anche nelle elezioni provinciali un lusinghiero successo:

circa 30 mila voti su circa 200 mila iscritti alle liste elettorali della intera provincia.

La geografia politica elettorale della provincia pontina si esprime nel 1956 con la D.C. come primo partito, con il P.C.I. come secondo partito il quale ha i suoi punti di forza soprattutto nei Comuni della fascia collinare lepina (in particolare Cori e Sezze) e quindi la destra (M.S.I. e Partito Monarchico) ed il P.S.I., di modeste consistenze gli altri partiti.

Il 20 giugno 1956 ha luogo il primo Consiglio Comunale per le elezioni del Sindaco e della Giunta. Qualche giorno prima l'Avv. Angelo Tomassini per conto del P.S.I. aveva indirizzato alla D.C. una lettera con la quale proponeva una Giunta D.C. - P.S.D.I. - P.R.I. con l'appoggio esterno del P.S.I. A tale formula il P.C.I. pur di evitare una svolta a destra della D.C. avrebbe data per lo meno nella fase iniziale una benevola e critica astensione. Lo scopo era di isolare la Destra ed in modo particolare il M.S.I.

Di questa proposta Tomassini se ne parlava in città. Che cosa avrebbe fatto la D.C.? In quel tempo la D.C. anche a livello nazionale più che a farsi condizionare dal P.S.I. con il cosiddetto appoggio esterno era orientata ad accettare i voti del M.S.I. il quale praticava la cosiddetta "politica dell'inserimento" che consisteva nell'appoggio esterno alla D.C. in funzione anti social-comunista onde evitare l'apertura a sinistra di cui già allora si parlava. Ecco in sintesi la cronaca di quella seduta del 20 Giugno 1956 ricostruita dai verbali consiliari da Cardarelli e Ferrarese nel loro libro "I giorni di Latina".

"Con la presidenza del consigliere anziano Montemurro prende la parola il consigliere Tommaso Stabile il quale dà subito forza contrattuale al proprio gruppo. Stabile tampona un tentativo che ai tempi era audace. Afferma di privileggiare l'aspetto politico su quello amministrativo e per evitare quello che definisce uno scivolamento a sinistra chiede alla D.C. di varare un monocolore e di indicare Sindaco ed assessori. Come per una promessa di voto, Salvezza (Sindaco D.C. in pectore) pronto a tutte le soluzioni di potere, tace. Tomassini, Granato e Ciampicagli avvertono il pericolo del tranello missino per cui incalzano e chiedono alla D.C. se accetta o no i voti del P.S.I. escludendo naturalmente quelli missini".

Sblocca la sitazione l'Avv. Gaetano Loffredo (Presidente D.C.

in pectore alla Provincia) il quale afferma che essendo la D.C. partito di maggioranza relativa chiede di governare la città e che non rifiuta i voti di nessuno (il che significa che accettava i voti dal M.S.I.) e se il P.S.I. voleva votare poteva farlo salvo concordare successivamente il programma con i gruppi che avrebbero espresso la Giunta. Proposta inaccettabile da parte del P.S.I. Tra rumori, commenti e frasi anche pesanti, Salvezza veniva eletto Sindaco con 27 voti (16 D.C., 10 M.S.I. ed un monarchico).

Vittorio Cervone, ancora della destra D.C. andreottiana, che era stato il regista occulto ritiene che Salvezza sarà il suo interprete in Consiglio anche perchè numerosi erano i cervoniani (allora) fedeli presenti nel gruppo consiliare D.C.

Alcuni fatti caratterizzano la legislatura consiliare del 1956-60 e quindi la vita cittadina: lo scandalo della Cassa di Risparmio di Latina, la difficile convivenza D.C. – M.S.I., l'articolarsi di una forte opposizione, la mancanza da parte della D.C. di una chiara politica di bilancio, il caos urbanistico.

Il problema Cassa di Risparmio si giocò in tre luoghi: a Roma (Banca d'Italia e Ministero del Tesoro), nelle aule giudiziarie, in Consiglio Comunale. Il rag. Mittone (repubblicano e vice Presidente della Cassa di Risparmio di Latina) segnalava nel novembre 1955 alla Banca d'Italia le "anomalie funzionali" di due conti correnti intestati rispettivamente al Presidente Avv. Gaetano Aiuti e al Geom. Gennaro Grossi, già funzionario della Cassa di Risparmio.

A quel tempo i depositi della Cassa ammontavano ad oltre un miliardo di lire e soprattutto con l'appoggio dell'Italcasse la Cassa finanziava gli ammassi agrari, il credito agrario ed effettuava operazioni di prefinaziamento industriale. Gli ispettori accertarono che, in deroga alle norme della legge bancaria, erano affluiti sul conto corrente dell'Avv. Aiuti (il quale peraltro era un grosso proprietario terriero; oltre 130 ettari in agro setino) circa 150 milioni serviti in massima parte al finanziamento di alcuni films tra i quali il Cardinale Lambertini con Gino Cervi.

Più complesse le operazioni sul conto corrente Grossi, le quali si intrecciano con un giro di assegni per lo più post-datati e di portafoglio cambiario anche di scarsa affidabilità, giro che si poggiava sulla modesta Cassa Rurale di Alatri che attraverso il risconto con la Cassa di Risparmio di Latina "creava" disponibilità liquide al Grossi il quale le erogava attraverso lo sconto a favore di grossi e piccoli imprenditori ed anche per operazioni di prefinanziamento industriale. Alla base di queste operazioni c'èra, come abbiamo detto, un portafoglio bancario di scarsa affidabilità e recuperabilità che superava, secondo gli spettatori, la massa fiduciaria dei depositi.

Nell'estate del 1956 viene nominato Commissario il dott. Gambino e Vice Commissario l'Avv. Grifone, e nel novembre dello stesso anno vengono effettuati numerosi arresti. L'accusa e l'istruttoria sono condotte dal dott. Mauro e dal dott. Ugo Niutta. La perizia è affidata ad un Collegio di periti presieduto dal prof. Cosciani della Università di Firenze. Chi scrive venne nominato dal Direttore Generale della Cassa di Risparmio d'Errico suo perito di parte. C'è stata una sentenza passata in giudicato e non rivelo, per quanto dirò, alcun segreto istruttorio. Ebbi modo in tale mia veste di vedere molti documenti. Uno di questi era la distinta del portafoglio in sofferenza (cioè effetti cambiari di difficile esazione) che superava la massa fiduciaria dei depositi e moltissimi di questi effetti cambiari erano a firma di persone molto vicine alla D.C. Tessarolo che era il Direttore Generale dell'Italcasse era ben predisposto a salvare la Cassa di Risparmio di Latina e cioè a non farla assorbire dalla Cassa di Risparmio di Roma. Ma la sua posizione era in fase di indebolimento. Era incalzato da Arcaini il quale era Sottosegretario al Tesoro ed aspirava alla Direzione Generale della Italcasse cioè la Banca Centrale di tutte le Casse di Risparmio italiane.

Queste cose le seppi da uno dei periti al quale chiesi se con una situazione di alta "sofferenza cambiaria" la Cassa di Risparmio di Latina poteva restare autonoma con l'aiuto dell'Italcasse. Mi rispose: "tecnicamente si, a condizione che l'Italcasse metta a disposizione della Cassa di Risparmio di Latina una massa di liquidità pari almeno alla sofferenza cambiaria che col tempo potrà essere recuperata. È una operazione di salvataggio".

Il caso Cassa di Risparmio di Latina non è più un fatto di cronaca locale: ne parla tutta la stampa. La sinistra incalza. Viene chiamato in causa Cervone perchè fra gli arrestati vi sono suoi amici politici. Tessarolo sta per essere sostituito da Arcaini alla Direzione Generale dell'Italcasse. Andreotti si dissocia da una vicenda

dalla quale è peraltro estraneo. La stessa D.C. pur di chiudere un caso nel quale è comunque coinvolta non si oppone (a livello nazionale) a che la Cassa di Risparmio di Roma assorba quella di Latina.

La D.C. locale tace mentre incomincia a trovare consistenza la voce dell'assorbimento della Cassa di Risparmio di Latina da parte di quella di Roma.

La Giunta Comunale e quella Provinciale entrambe democristiane non prendono alcuna iniziativa perchè questi sono gli ordini dal partito (non a livello locale ma nazionale). L'operazione salvataggio non è solo tecnica ma politica cioè è il potere politico che deve dire all'Italcasse di far suo "il portafoglio in sofferenza" e recuperarlo per quanto possibile ed a tempi lunghi e sostituirlo con mezzi liquidi da mettere a disposizione della Cassa per assicurarne la operatività. Questa volontà politica manca.

Sul tavolo del Sindaco giungono una mozione missina ed una socialista. I due documenti illustrati da Stabile per M.S.I. e da Tomassini, per il P.S.I. vengono unificati e nella mozione unificata si chiede che la Camera di Commercio, il Comune di Latina, l'Amministrazione Provinciale sentiti i rappresentanti delle categorie economiche produttive intervengano presso gli organi ministeriali e tecnici per la salvaguardia dell'Istituto Pontino e che una delegazione di rappresentanti del Comune, della Provincia e delle organizzazione imprenditoriali e dei lavoratori venga ricevuta dal Ministro del Tesoro.

Ne segue un dibattito ad alto livello anche se con aspre note polemiche. Vi intervengono oltre che Tomassini e Stabile i Consiglieri Amodio, Cinquanta, Finestra, Baratta, Granato, Ciampicacigli. A nome della D.C. parla il dr. Angelo Onorati il quale assicura che la D.C. farà tutto il possibile perchè venga salvata la autonomia della Cassa. Ma viene poco dopo smentito dal Sindaco Salvezza il quale dichiara che la situazione della Cassa è tanto pesante che non è possibile evitare l'assorbimento.

Tomassini gli chiede: "E tu come lo sai. Hai letto gli atti istruttori?" . Riesplode la polemica che l'intervento Onorati aveva placato. Salvezza lascia parlare, anche insultare. Poi esclama: "Ed ora passiamo ai voti". L'esito della votazione fu sorprendente. Anche i D.C. votarono la mozione. Perchè? Lo spiegò in privato il

Sindaco Salvezza: "Tanto quella mozione è un pezzo di carta. Hanno già deciso tutto a Roma". Ed infatti la Cassa di Risparmio di Latina che disponeva di ben 6 sportelli nella provincia pontina (Cisterna, Cori, Latina, Pontinia, Formia, Castelforte) venne assorbita dalla Cassa di Risparmio di Roma, così come era stato già deciso dalle autorità centrali.

Con la vicenda Cassa di Risparmio di Latina il M.S.I. aveva preso "distanza" dalla D.C. La convivenza fra i due partiti non era facile e divenne ancor più difficile in occasione della discussione sul bilancio. Il bilancio per il 1957 non evidenziava affatto la volontà della Giunta monocolore democristiana di "affrontare" i problemi emergenti: scuole, servizi sociali, anche tra i più essenziali quali quello dell'acqua ad esempio etc. I servizi sociali e le scuole sono negli anni 60 sostanzialmente ancora quelli del 1940 con una popolazione che è passata da 26.000 unità a 49 mila unità.

Il bilancio (e soprattutto per le entrate) si basava esclusivamente sulla imposizione indiretta. L'imposta di famiglia che era il maggior cespite di entrata assicurava alle casse del Comune un modesto gettito e notevolmente inferiore a quello che l"Erario dello Stato otteneva, nel Comune di Latina, dalla imposta complementare che era, secondo la normativa tributaria del tempo, una imposta simile a quella di famiglia. Si chiedeva da parte del M.S.I. di adeguare il gettito dell'imposta di famiglia a quello della imposta complementare, così come lo chiedevano il P.S.I. ed il P.C.I. Ma far ciò significava "tassare" quei ceti imprenditoriali emergenti che sostenevano la D.C. per cui la giunta monocolore espressa dalla D.C. con l'appoggio esterno del M.S.I. assicurava al Comune le entrate esclusivamente attraverso la imposizione indiretta (in specie imposta di consumo) ed assumendo debiti per fare fronte sia alle spese correnti sia a quelle d'investimento, queste ultime notevolmente inferiori alle esigenze di una città in crescita. Due esigenze o meglio due spinte si manifestarono in quel tempo: da una parte la richiesta di servizi sociali e di infrastrutture per larga misura insoddisfatta, dall'altra la richiesta da parte del ceto imprenditoriale edilizio e speculativo di poter operare attraverso la concessione di lottizzazioni.

Lottizzazione di terreni significava possibilità di costruire case, negozi, e venderli. Il ritmo delle lottizzazioni approvate in quegli anni, è il seguente:

1957	٠				lottizzazioni approvate per mq.	301.000
1958			•		lottizzazioni approvate per mq.	141.500
1959					lottizzazioni approvate per mq.	309.900
1960					lottizzazioni approvate per mq.	290.000

La giunta nonostante sollecitata dalle opposizioni non pose a carico dei lottizzatori costruttori nemmeno l'onere delle infrastrutture di base attraverso i contributi di miglioria pur previsti dalla legge.

Anzi considerato lo stato di fatto delle lottizzazioni che erano in contrasto con il piano proposto dagli architetti Benevolo-Valori, la Giunta su proposta dell'assessore ai LL.PP. Ing. Francesco D'Erme, affidava alla Commissione Edilizia l'incarico di elaborare l'indirizzo di massima del piano di sviluppo della città.

Con queste premesse su proposta della Giunta il 12 dicembre 1957 il Consiglio Comunale a maggioranza affidava l'incarico all'architetto Vittorio D'Erme di predisporre il piano regolatore con la seguente motivazione; "considerato che la Commissione Edilizia ha elaborato l'indirizzo dei piani di sviluppo della città, considerate le varie lottizzazioni presentate ed attuate, giudicato non idoneo l'elaborato degli architetti Benevolo e Valori in quanto non rispondenti a queste esigenze, affida l'incarico di predisporre il nuovo piano regolatore all'architetto Vittorio D'Erme". Si trattava insomma di predisporre un piano regolatore che "legalizzasse" le lottizzazioni e desse a queste "un abito urbanistico". giudicando non idoneo il piano Benevolo-Valori.

La gestione dei piani di sviluppo che elaborava la Commissione Edilizia veniva di fatto assegnata dal Sindaco prof. Salvezza al Vice Sindaco Ing. Francesco D'Erme ed al neo assessore ai Lavori Pubblici geometra Giorgio Biondi che eletto nella lista del M.S.I. era passato nel 1958 come indipendente nella D.C. Sulle vicende urbanistiche torneremo più avanti. Il quadriennio 1956-1960 è stato caratterizzato da due momenti politici: un biennio (1956-1958) durante il quale la Giunta Monocolore D.C. era appoggiata dall'esterno dal M.S.I. e il successivo biennio 1958-60 ancora Giunta monocolore D.C. appoggiata, alcuni con incarichi da assessori, da quattro consiglieri eletti nelle liste M.S.I. e passati nel 1958 come indipendenti nella D.C. e dall'unico consigliere monarchico (quest'ultimo assumeva la carica di assessore supplente). Questo tipo di

operazioni di "aggancio" da parte della D.C. si verificherà anche negli anni successivi e precisamente con i consiglieri della lista civica (sorta nel 1960 in funzione antidemocristiana) che saranno "agganciati" dalla D.C. e negli anni successivi con Pugliese eletto nella lista sociademocratica e Currà eletto in quella repubblicana che passeranno, come indipendenti, nel gruppo consiliare democristiano.

Si va verso le elezioni del Novembre 1960. Il volto, la struttura della città li evidenzia il censimento dell'anno successivo. Molti dei problemi emersi nel quinquennio precedente sono ancora insoluti. Dopo il fallimento del Governo Tambroni (estate 1960) e della politica dell'inserimento del M.S.I., sia a livello nazionale sia a livello locale, la D.C. con cautela si avvia verso il centro sinistra. A Latina e provincia i giovani della D.C. che negli anni cinquanta venivano chiamati i "giovani turchi" che fanno capo a Rodolfo Carelli e Dante Monda, hanno nel 1960 nel partito maggior peso ed operano per portare la D.C. verso un esperimento di governo locale con il P.S.I.. Cervone che fino al 1959 è stato esponente della corrente Primavera (Andreotti) della destra democristiana passa alla corrente morotea. Dopo aver gestito la apertura a destra si appresta a gestire la apertura a sinistra senza peraltro riuscirvi.

La D.C. pontina per gli uomini che esprime, per la sua composizione, per gli interessi ad essa collegati nel 1960 non è ancora pronta, in larga maggioranza, ad attuare una politica di apertura a sinistra.

Nel 1958 il prof. Vincenzo Tasciotti abbandona la D.C. ed assume la segreteria del Partito Monarchico e per le elezioni amministrative del 1960 presenta una lista civica della quale ne è il capo lista.

Questi i risultati elettorali delle Amministrative del 1960:

D.C.									voti	9.002	seggi	16	38,3
P.S.I.									voti	4.061	seggi	7	17,3
M.S.I.									voti	i 3.204	seggi	6	14,4
Lista C	ivi	ica	(7	٦as	cic	otti	i)		vot	i 2.431	seggi	4	10,4
P.C.I.									voti	i 2.181	seggi	4	9,3
P.S.D.I									voti	i 1.458	seggi	2	6,2
P.R.I.									vot	i 894	seggi	1	3,8
P.L.I.									vot	i 261	seggi	_	1,1

Il successo ottenuto del P.S.I. che diventa il secondo partito è la premessa per l'apertura a sinistra. Successo della Lista Civica di Tasciotti la quale superando in voti il P.C.I. porta in Consiglio Comunale 4 Consiglieri. Regresso del M.S.I. che cala da 10 Consiglieri a 6 e diventa il terzo partito. Anche alleandosi con i repubblicani (1 seggio) e i socialdemocratici (2 seggi) la D.C. non raggiunge i 21 consiglieri. La D.C. propone al Consiglio indetto dopo le elezioni una Giunta "monocolore" d'attesa con Salvezza Sindaco.

Dichiarano la disponibilità a tale soluzione il repubblicano Bassoli ed il socialdemocratico Veronese. Duramente contestata la proposta della Giunta monocolore da parte del M.S.I., del P.S.I. e del P.C.I..

In quella seduta sono presenti solo due consiglieri della lista Civica (assenti Tasciotti e De Simino). Circolano voci strane nei corridoi: la D.C. ha promesso un posto da usciere in una scuola al consigliere Vincenzo Rocco se vota il monocolore D.C.. Si sfogliano le margherite: vota o non vota Rocco? Sarcasticamente il gruppo della Lista Civica viene chiamato "Rocco e i suoi fratelli".

Si apre la discussione anche sul programma proposto dalla D.C. d'accordo con il P.R.I. e il P.S.D.I. Un elenco di parole. La discussione è finita. Dichiarano di votare contro il P.S.I., il M.S.I., il P.C.I., a favore D.C., P.R.I., P.S.I., i due consiglieri della Lista Civica (Monaco e Rocco) non prendono la parola. Le urne sono pronte sul tavolo. Si vota per il Sindaco. È eletto il prof. Igino Salvezza con 21 voti. Rocco e Monaco hanno votato Salvezza. Ad altra data viene rinviata la elezione della Giunta.

Nel febbraio del 1961 si vota per la Giunta. Il prof. Monaco entra in Giunta quale assessore supplente (a titolo personale dichiara) ed entra in Giunta anche l'avvocato Valerio Veronese per il P.S.D.I.. Gli altri componenti della giunta sono democristiani. Il gioco è fatto: la giunta poggia sulla maggioranza di 21 consiglieri.

La nuova maggioranza così esigua viene chiamata la maggioranza dello starnuto. Il P.S.D.I., o meglio Veronese per far posto a Pedà però ha preteso la testa di un consigliere eletto nella lista socialdemocratica il dott. Zaccagnini primario dell'ospedale.

La nuova maggioranza ne dichiara la incompatibilità. Votano a favore di Zaccagnini il M.S.I., il P.S.I., e il P.C.I. Esce Zaccagnini. Anzi non è nemmeno entrato in aula perchè è rimasto a casa in attesa del risultato delle votazioni.

Entra in aula Giovanni Pedà il quale viene applaudito dalla maggioranza. Auspice l'avvocato Valerio Veronese inizia la lunga stagione politica di Giovanni Pedà.

Con questi giochi cala il sipario sugli anni 60. E Latina attende una soluzione ai suoi problemi.

Fra la città ed il Palazzo (Municipio) non si stabilisce la "sintonia necessaria per la soluzione dei problemi di una città che nelle sue contraddittorietà è pur carica di fermenti.

Latina anni 60 conta circa 50mila abitanti e la sua popolazione residente è così distribuita:

	1951	1961	Va	riazioni
Latina Centro	17.045	29.131	+	12.086
Borgo Carso	1.530	1.462	_	68
Latina Scalo	1.456	2.489	+	1.033
Borgo Grappa	1.511	1.579	+	68
Borgo Isonzo	1.136	1.251	+	115
Borgo Montello	1.678	2.046	+	368
Borgo Piave	1.042	1.422	+	380
Borgo Podgora	1.166	1.503	+	337
Borgo Bainsizza	889	994	+	105
Borgo Sabotino	2.911	3.139	+	228
Borgo Faiti	1.447	1.325	_	122
San Michele	1.840	1.636	_	204
Tor Tre Ponti	_1.536	1.354	_	182
TOTALI	35.187	49.331		

Come si vede dal prospetto si è accentuato l'inurbamento di Latina Centro la cui popolazione in un decennio è passata da 17mila abitanti a circa 30mila abitanti, mentre i borghi rimangono stazionari nel complesso. Gli unici incrementi periferici si registrano a Latina Scalo che conta ormai circa 2.500 abitanti, ed in quei borghi che, per la loro collocazione geografica, si trovano in prossimità dell'asse longitudinale NORD-SUD (EUR - Latina) lungo il quale si è avuto il maggior sviluppo industriale.

L'aumento demografico è dovuto sia al saldo attivo natimorti, sia e principalmente all'immigrazione. Si accentua l'invecchiamento della popolazione perchè l'immigrazione ha comportato l'appesantimento delle classi comprese fra i 21 e i 35 anni ed oltre i 45 anni. La struttura della popolazione per settori di attività tra gli anni 50 e 60 è la seguente:

		1951	1961	Variazioni
1)	Agricoltura	6.904	4.436	<b>-</b> 2.468
2)	Industria	1.464	3.491	+ 2.027
3)	Edilizia	1.338	2.622	+ 1.284
4)	Energia elettrica Acqua-Gas	63	179	+ 116
5)	Commercio	1.407	1.882	+ 475
6)	Trasporti	389	719	+ 330
7)	Credito e Assicurazioni	156	176	+ 20
8)	Servizi	712	1.077	+ 365
9)	Pubblica Amministrazione			
	Arti e Professioni	1.890	2.831	+ 941
	•	14.323	17.413	+ 3.090

La popolazione in cerca di prima occupazione che nel 1951 è di 477 unità nel 1961 è di 739 unità. Essa trova possibilità di occupazione principalmente nei settori terziari e nell'industria.

È aumentata nel decennio la scolarità a cui fa riscontro la carenza di aule: i doppi turni nelle scuole si "istituzionalizzano".

Si manifesta da e per Latina il fenomeno del pendolarismo. I pensionati che nel 1951 erano 370 salgono nel 1961 a 1.700 unità. Il settore agricolo registra, nel decennio 1951-1961, una notevole diminuzione: ben 2.468 unità che dall'agricoltura si spostano verso i settori industriali e terziari. Nell'agricoltura si accentua il fenomeno del frazionamento dei poderi, ed il fenomeno della vendita dei poderi che passano dai coloni degli anni 30 a "nuove mani".

Questo fenomeno da luogo ad un processo di riconversione. Infatti i poderi oggetto di vendita in Agro Pontino ammontano ad una superficie di circa 25mila ettari, utilizzati oltre che per l'industria e per il turismo (lungo la costa) anche per la stessa agricoltura. Gli acquirenti che destinano i poderi ancora ad attività agricole ma riconvertite sono gli italiani provenienti dalla Tunisia e dalla Libia. Costituiscono unità etniche compatte particolarmente abili nella coltura della vite. Il fenomeno altamente positivo per l'economia agricola pontina si registra già dal 1950 nell'Agro di Aprilia per estendersi a Latina, Cisterna, Sabaudia, e nella pianura a nord

del Circeo negli anni successivi. È il boom della vite e del vino pontino. Da questi capaci ed intraprendenti imprenditori provenienti dalla Tunisia e dalla Libia vengono introdotte moderne tecniche di coltivazione e di trasformazione; vengono resi idonei alla coltura della vite terreni spesso incolti ed abbandonati dalla duna quaternaria. La superficie che tra gli anni 60 ed ottanta viene messa a coltura raggiunge circa 14mila ettari: di cui tremila per uva da tavola. La produzione media annua di uva verso gli anni 80 sarà di circa un milione e seicentomila quintali da cui si ricava oltre un milione di ettolitri di vino, mentre l'uva da tavola oltre che al mercato interno viene destinata all'esportazione. Sorgono aziende modello, e così nel settore viti-vinicolo operano attualmente 14 cantine sociali sotto forma di cooperative, a cui vanno aggiunte numerose imprese a livello familiare.

In breve tempo sono tenuti a battesimo i vini a denominazione controllata D.O.C.: Trebbiano, Sangiovese e Merlot.

Il primo vino prodotto in Agro Pontino ed introdotto dai coloni veneti non si coltiva quasi più. È il Clinto (in dialetto veneto "Clinton"), ormai introvabile. Vengono notevolmente ridotte le colture cerealicole. Si sviluppa la meccanizzazione agricola e si avviano colture specializzate (orticole, specie in serre, ed industriali).

Gli anni 60 registrano nel settore industriale la presenza di 27 stabilimenti industriali nel Comune di Latina, di 24 nel Comune di Aprilia e di 6 nel Comune di Cisterna. Anche le unità addette nel settore industriale manufatturiero hanno subito tra il 1951 e il 1961, nel triangolo Latina-Aprilia-Cisterna, un notevole incremento come risulta dal seguente prospetto:

	Addetti 1951	Addetti 1961	Variazioni
Latina	1.464	3.491	+ 2.027
Aprilia	257	2.100	+ 1.843
Cisterna	283	698	+ 415
	2.004	6.289	+ 4.285

Si delinea in tal modo quello che sarà chiamato il triangolo industriale pontino (Latina-Cisterna-Aprilia) nel quale si registra anche la presenza di decine di piccole aziende industriali a tipo artigianale. Le unità addette nel settore edilizio che a Latina nel 1951 erano 1338 passano a 2622 addetti. A Borgo Sabotino entra in funzione una centrale nucleare. Le attività commerciali e dei servizi, l'apertura della Standa etc., fanno si che Latina diventi un'area di mercato nella cui zona di attrazione confluiscono le popolazioni dei Comuni di Bassiano, Cisterna, Maenza, Norma, Pontinia, Priverno, Roccagorga, Roccasecca dei Volsci, Sabaudia, Sermoneta, Sezze, Sonnino.

Il mercato del martedì detto anche il mercato napoletano ed inizialmente (cioè nel dopoguerra) destinato alla vendita di abiti usati, si amplia per diventare negli anni 80 uno dei più importanti e caratteristici mercati settimanali d'Italia.

Le banche operanti a Latina ampliano i loro organici e si danno sedi più ampie. Negli anni 60 operano a Latina le seguenti banche: Monte dei Paschi di Siena, Banca Nazionale del Lavoro, Cassa
di Risparmio di Roma con quattro sportelli, Banco Santo Spirito,
Banco di Napoli. Tra il 1970 ed il 1980 verranno aperti gli sportelli della Banca Popolare di Terracina, (a Borgo San Michele), e
del Credito Italiano a Latina Centro e nel mese di aprile del 1982
la Banca d'Italia autorizza l'apertura a Latina Centro, di tre nuovi
sportelli: Banca Commerciale Italiana, Banco di Sicilia, Banca Popolare di Terracina.